

 **in.folio.asterios**

4

A Padre Patrick Giros

In fondo, l'Alleanza atlantica è forse più il figlio illegittimo,
il bastardo dei comunisti, che il frutto della nostra volontà.

Paul-Henry Spaak
Segretario generale della NATO

Paul Virilio

La strategia dell'inganno

Traduzione di
Monica Gennari

Asterios Editore
Trieste

Prima edizione: settembre 2000

© Asterios Editore SRL
via Pigafetta, 1 - 34148 Trieste
tel. 040-811286 - fax 040-825455
e-mail: asterios.editore@asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

Titolo originale:
Stratégie de la déception

© 1999, Éditions Galilée

Redazione:
Floriana Pagano

Stampato in Italia

ISBN 88-86969-39-2

Indice

Capitolo I	13
Capitolo II	27
Capitolo III.....	41
Capitolo IV.....	63

I

“L’errore è indotto più spesso dalla ragione che dalla natura” sosteneva Vauvenargue... Ad ogni modo, la conformazione naturale dei Balcani sembra essere stata del tutto trascurata dalla ragione dei signori della guerra della NATO. Non prevedendo alcun margine tattico tra i mezzi d’azione e gli obiettivi politici, gli strateghi dell’Alleanza atlantica hanno dimostrato ancora una volta la fragilità delle loro concezioni militari e degli scenari da cui traspare l’illusionismo tecnico messo in atto dagli Stati Uniti dalla fine della guerra fredda.

In un’intervista Tony Blair ha dichiarato che “In Kosovo si combatte una guerra di nuova generazione che si fonda su dei valori piuttosto che su un territorio”¹. Veniva così sancita la fine della geopolitica dopo la fine della storia, o perlomeno la fine dell’importanza attribuita dagli Alleati alle condizioni ambientali di un combattimento contro un avversario annidato in un territorio *geologicamente e geopoliticamente* tormentato.

¹ P. Stephens, in: *Financial Times*, 17 aprile 1999.

Fautore di una guerra teleguidata dallo spazio satellitare e aereo, il 12 aprile 1999 il generale Wesley Clark dichiarava a Bruxelles: “In questa guerra è stato fatto il maggior uso in assoluto delle armi ad alta precisione”...

Con il pretesto di evitare i danni “collaterali”, si è fatto un ricorso massiccio all’alta tecnologia; ma ciò non ha impedito al generale Clark di doversi ben presto scusare per certe “sbavature”, come quella del bombardamento contro le colonne di rifugiati.

In realtà, vantando la supremazia tecnologica dei dispositivi aerei, il generale Clark, piuttosto che ricoprire il ruolo di rappresentante della potenza della NATO, diventava il portavoce dei teorici della “rivoluzione degli affari militari” del Pentagono, i quali sostenevano da anni di aver aumentato all’infinito la forza d’attacco *automatizzata* dei missili: sopra i deserti (operazione *Desert Fox* in Iraq) e sopra paesi impunemente sorvolati (operazioni anti-terrorismo in Sudan e in Afghanistan), come se fino ad allora l’obiettivo fosse stato quello di estendere il concetto di *città aperta* dai conflitti territoriali di un tempo fino agli spazi aerei degli stati sovrani; il *cielo aperto* della TELEGUERRA veniva così a completare in maniera strategica la deregolamentazione economica dei trasporti aerei, il cui nome in codice era notoriamente *OPEN SKY*.

Se è vero che nel deserto della guerra del Golfo Persico si poteva ancora giustificare l’uso sistematico delle nuove “macchine da guerra del deserto”, come i missili *Cruise*, i *Drone* e altri dispositivi volanti non identificabili come gli F-117, il territorio montuoso dei Balcani impediva qualsiasi “guerra-lampo” e avrebbe portato la NATO alla paralisi: lo stesso coinvolgimento della Russia ha infatti mo-

strato la mancanza di lungimiranza geopolitica nell'operazione ALLIED FORCE.

Nel 1997 il piano quadriennale di difesa del Pentagono prevedeva già la capacità degli Stati Uniti di impegnarsi contemporaneamente in *due conflitti su vasta scala*, nonché in svariate *missioni d'emergenza* di portata limitata al fine di "ristabilire la pace" in qualsiasi paese che non rivestisse una particolare importanza... Due anni più tardi appare evidente se non il fallimento di questo programma, almeno il rischio di una disfatta simbolica e mediatica più grave di quella della Somalia e, soprattutto, il rilancio della corsa agli armamenti di distruzione di massa (armi atomiche, chimiche, ecc.) in numerosi paesi ormai preoccupati per la propria sovranità nazionale.

In questo senso, l'innovazione della sedicente *guerra umanitaria* in Kosovo poteva solo destare preoccupazione in un numero crescente di paesi "deboli" e, al contempo, rassicurare tutti i paesi che temevano di divenire prima o poi il bersaglio dei paesi "forti".

Alla luce di ciò, il carattere controproducente dei raid aerei volti a evitare la catastrofe umanitaria dei rifugiati del Kosovo – tragedia che peraltro essi hanno singolarmente accelerato – è stato ulteriormente confermato dal controproducente rilancio *a lunghissimo termine* non di una guerra fredda e di un'opportuna strategia della dissuasione, ma di una minaccia crescente di proliferazione nucleare, chimica e batteriologica da parte di paesi che intendono istituire una difesa a lungo termine contro gli effetti di un eventuale attacco perpetrato con armi di distruzione di massa e che non dispongono di armi ad al-

ta precisione telecomandate dallo spazio. A questo proposito, la reazione dell'India è stata particolarmente significativa: "Le nazioni che intendono mantenere la propria autonomia strategica e la sovranità politica non hanno altra scelta se non conservare il proprio arsenale nucleare, sviluppare missili e cercare di migliorare il proprio potenziale militare. Quest'ultimo obiettivo richiede tempo e denaro e la via meno costosa nel medio termine, ovvero prima di raggiungere la parità strategica, è di concentrarsi sullo sviluppo di missili. *E proprio per anticipare una tale logica, gli Stati Uniti hanno deciso di mettere a punto una difesa antimissilistica e di impedire ad altri paesi di acquisire tali tecnologie*"².

Questa visione del futuro, che desta notevoli preoccupazioni, è condivisa dalla Russia e dall'Ucraina, come pure dal Giappone, che recentemente ha lanciato un satellite di osservazione per proteggersi dagli eventuali attacchi missilistici della Corea del Nord ormai in piena decomposizione.

Quanto al conflitto del Kosovo e *a prescindere dal suo esito*, si pone quindi il problema – occultato dalla pseudo-vittoria della guerra del Golfo – di uno *squilibrio del terrore* in cui l'incessante diffusione degli armamenti di distruzione di massa non lascerebbe più alcun margine alla *dissuasione interstatale*.

Forze terrestri, navali, aeree o spaziali: ciascuna di queste funzioni militari ha determinato l'evoluzione degli armamenti e delle strategie politiche nella storia delle na-

² *The Times of India*, 2 aprile 1999.

zioni. Si rende pertanto necessario ritornare sulle origini della supremazia aerea, che ha seguito quella plurisecolare della forza navale, se si vuole analizzare il fallimento odierno della NATO a prescindere dall'esito della guerra del Kosovo.

La teoria della *supremazia aerea*, ideata dall'italiano Giulio Douhet, era un tentativo di estendere quella della *supremazia marittima*. Vincere una guerra *dall'alto* – questa visione futurista alla Marinetti fu presto adottata dal fondatore della Royal Air Force, il generale Trenchard, che nelle colonie britanniche in Medio Oriente sperimentò i primi raid massicci contro le tribù ribelli. Poco tempo dopo, negli Stati Uniti, il generale Mitchell propugnò l'idea di congiungere le armate aeree e navali, divenendo così il fautore della portaerei.

Nonostante l'offensiva della Luftwaffe, il blitz sull'Inghilterra e i bombardamenti strategici sulla Germania nel corso della seconda guerra mondiale, la teoria di Douhet, secondo cui l'arma aerea poteva assicurare la vittoria di una guerra senza il dispiego di forze terrestri d'appoggio, trionfò davvero solo a Hiroshima, dove *un unico bombardiere B-29 e una sola bomba atomica erano destinate a porre fine alla guerra nel Pacifico*³.

Durante gli anni della guerra fredda, lo sviluppo di “missili intercontinentali” e il controllo dello spazio satellitare allo scopo di comandare i missili ad alta precisione misero purtroppo in ombra una constatazione di fondo, ovvero che la guerra aerospaziale conduce necessariamente agli eccessi della distruzione e *l'imperativo è*

³ Alcuni politologi avevano ritenuto inutile la bomba di Nagasaki.

ancora l'arma assoluta: atomica, “neutronica”, chimica o batteriologica.

A seguito di questa dimenticanza, o piuttosto di questa omissione dovuta all'illusione della vittoria in Iraq, l'amministrazione Clinton, ha compiuto un errore fatale: ha moltiplicato a tutto campo le “forze d'urto automatizzate” destinate a mettere in riga gli *stati dissidenti*, gli stati ribelli da cui gli Stati Uniti pretendono di difendere il mondo grazie alle loro tecnologie telematiche.

D'altro canto, andando oltre il fondamento “umanitario” del conflitto in Kosovo, il portavoce del Pentagono Kenneth Bacon dichiarava il 15 aprile: “Riteniamo che oggi in Jugoslavia esista ancora un potenziale chimico di cui ignoriamo la portata”.

Preludio a un imminente cambiamento di rotta nei Balcani, questa dichiarazione illustra ampiamente i limiti del famoso *dovere di ingerenza*. Tale limite non è *etico*, come ingenuamente si sarebbe portati a credere, ma *strategico*, proprio come il limite che più di quarant'anni fa impose *l'equilibrio del terrore tra Est e Ovest con la deterrenza atomica*, con la minaccia dell'estinzione di ogni forma di vita sulla terra... È questo il vero *crimine contro l'umanità* a cui nessuna sanzione giuridica sarà mai in grado di porre rimedio!

In questo modo, dopo la preoccupante sconfessione politica dell'Organizzazione delle Nazioni Unite e in vista di una potenziale sconfessione del potere di intervento *difensivo* della NATO, ci sarà forse dato di assistere a un altro genere di intervento, quello *offensivo* in cui il potere MILITARE non farà più finta di giocare a guardie e ladri con gli stati ribelli e omicidi, ma ri-

prenderà il proprio posto dinanzi alle difficoltà del potere POLITICO per gestire in maniera efficace il NUOVO ORDINE MONDIALE. Si pensi alla natura delle decisioni prese dallo Stato maggiore della NATO, in cui le diciannove capitali dell'Alleanza devono dare "un ordine di missione" identico mediante la procedura che i generali definiscono DEL SILENZIO: in altre parole essi devono *dare il proprio placet per tacito consenso*. Si comprenderà allora che questa "politica perseguita con altri mezzi" è destinata ad avere vita breve. In effetti, la necessità di giungere a un consenso degli stati membri della NATO su ogni bersaglio, su ogni operazione tattica, non può che far perdere tempo prezioso per l'azione sul campo, mettendo pesantemente a *repentaglio la prontezza che è l'essenza stessa della guerra*.

Ma torniamo alla questione dei *valori universali* che, secondo Tony Blair, era destinata a soppiantare la questione *territoriale* e il principio di sovranità degli stati nazionali.

Quando si asserisce di condurre una guerra in nome dei "diritti dell'uomo", una guerra umanitaria, ci si priva della possibilità di negoziare la cessazione delle ostilità con l'avversario. Se il nemico si rende colpevole di massacri e si pone come *nemico del genere umano*, non resta altra scelta se non una *guerra totale* a oltranza seguita da una resa incondizionata.

Si deve quindi notare che questa nuova logica bellica, alla stessa stregua della *strategia aerospaziale* che vi soggiace, conduce agli "eccessi degli estremi" condannati dai teorici della geopolitica delle nazioni.

Si pensi, ad esempio, alla replica di Yitzhak Rabin alle accuse mosse dal generale Sharon alla KNESSET in seguito agli accordi di Camp David: "Avete negoziato con il terrorista Arafat, ciò è inammissibile!" ha tuonato il generale. Suscitando l'ilarità dell'Assemblea israeliana, Rabin ha ribattuto: "Ma, mio caro amico, per fare la pace bisogna negoziare col nemico!". Il nuovo concetto di superiorità dei "valori universali" sul territorio politico va dunque di pari passo con un'abilità furtiva, discreta, come molti dei dispositivi dell'offensiva aerea, e si ricollega all'idea di una GUERRA SANTA LAICA il cui pretesto è stato l'integralismo del "dovere di ingerenza". Dietro a questa improvvisa deterritorializzazione di un conflitto che il presidente Clinton si rifiuta a tutt'oggi di chiamare GUERRA, si cela *l'infantilismo tragicomico* di questa fine secolo, in cui è ancora vivo nella memoria di tutti il procedimento di *impeachment* del presidente americano.

In effetti, poiché la disciplina è la forza principale degli eserciti, non può esserci una "guerra vera" senza un *comandante in capo*. Si pone pertanto la questione della capacità decisionale di un Bill Clinton travolto dalle conseguenze disastrose del *Monicagate*.

Dietro gli attacchi diretti contro Madeleine Albright, la cui influenza si affievolisce, si cela il vero bersaglio, ovvero il presidente americano, al punto che è lecito chiedersi se egli non sia già stato discretamente destituito. Si ricordi, infatti, che dopo la sua confessione pubblica trasmessa dalle TV di tutto il mondo, Bill Clinton aveva convocato alla Casa Bianca i responsabili militari del Pentagono e dinanzi a loro ave-

va ribadito che rimaneva il comandante in capo dell'esercito. D'altronde, la presidenza avviò anche procedimenti giudiziari contro alcuni militari che avevano ridicolizzato Clinton.

Se Eltsin non è Gorbaëv, ex protetto del KGB, Clinton non è Bush, ex protetto della CIA. Il ritorno di Primakov ha infatti confermato che, in un'epoca di guerra dell'informazione, l'*intelligence service* dei militari rientra in azione per compensare le debolezze congenite e l'infantilismo del potere politico.

Alla domanda "Qual è la differenza tra un adulto e un bambino?", il gestore di un casinò di Las Vegas rispose: "*Il prezzo dei giochi!*". Oggi, con la dottrina della "rivoluzione degli affari militari", la tecnologia americana sembra trasformarsi per Bill Clinton in una sorta di *Wonderland* in cui i signori della guerra, proprio come i bambini al parco, vogliono *provare* tutto e *mostrare* tutto per paura di apparire deboli o isolati. In Kosovo, come in Iraq, l'ultima grande potenza deve *gareggiare* – è proprio il caso di dirlo – in buoni sentimenti e imporre la propria egemonia sul mondo facendo sfoggio del proprio arsenale con i missili *Cruise* e gli F-117, già utilizzati in Iraq, nonché con il bombardiere B-2, il cui costo unitario è pari al prodotto nazionale lordo di un paese come l'Albania. Un altro esempio lampante di tale infantilismo sono le dichiarazioni di Bill Gates, che in un volume pubblicato di recente vanta i benefici del computer *Falcon View* ideato per distruggere i ponti nei Balcani⁴.

⁴ B. Gates, *Business alla velocità del pensiero*, Mondadori, Milano 1999.

Disprezzando la “natura” in nome della “ragione informatica”, l’America di fine secolo, in aperto contrasto con il contributo che aveva dato alla nascita del mondo libero, trasferisce la sua *razionalità sistemica* negli automi programmati, nei missili intelligenti, come se il mondo fosse un gioco, un *wargame*, e Bill Gates il suo profeta; un profeta che nel 1998 non ha esitato a impartire lezioni a Bill Clinton sull’importanza di un potere che non è più *politico* nella sua essenza, non appartiene più agli uomini di stato eletti, ma è quello dell’*informatica* degli ingegneri, dei programmatori di cui Bill Gates si erge a modello nonostante il procedimento giudiziale in corso a suo carico.

Fino alla conquista dello spazio extraterrestre, che ha ormai preso l’avvio con le *sonde spaziali*, i missili da crociera – come *Deep Space 1* – prendono il posto degli astronauti nei voli della NASA, proprio come i dispositivi automatizzati soppiantano l’impegno ufficiale dello US Army...

Il 5 maggio 1999, sei settimane dopo l’inizio delle operazioni aeree nei Balcani, il senatore francese Lucien Neuvirth, presidente della Commissione parlamentare per lo spazio, scriveva: “L’osservazione satellitare e lo sviluppo del multimediale sono l’espressione di un mutamento storico. *Lo sviluppo tecnologico colloca sempre più la società nella dimensione dello spazio.* Le caratteristiche che definiscono una potenza sono: disporre dei mezzi di osservazione e di azione, poter scegliere il tipo di risposta, *essere meno prevedibili.* Il sostegno accordato al settore spaziale al di fuori dell’Unione Europea, alla stessa stre-

gua della difesa, dimostra che i governi finora non hanno mai palesato una forte volontà d'integrazione in *quest'altra sfera della sovranità*"⁵.

Basato sull'autonomia di accesso allo spazio, alla navigazione e all'osservazione della Terra, il *diritto spaziale* ricalca ormai quasi esattamente il *diritto marittimo* già stabilito. Dopo il mito della "nazione volante" degli anni '30⁶, secondo cui si sarebbe affermata una potenza aerea che avrebbe distrutto l'Europa, da Rotterdam a Dresda, da Coventry ad Amburgo, oggi con la guerra in Kosovo assistiamo all'affermarsi del mito di una nazione "imponderabile", una *nazione mobile*.

Il *settore spaziale*, vitale per i paesi europei di fronte alla concorrenza statunitense, assume sempre più il ruolo di garante della sicurezza dei continenti, al punto tale che si potrebbe porre una questione eccentrica per eccellenza in materia di sovranità nazionale: *lo spazio orbitale è forse destinato a sostituirsi allo spazio territoriale?*

Alla luce di questa ipotesi, la strategia diventa meno una questione geografica e più un problema ecologico e l'aura che si identifica nello spazio extra-atmosferico, la *light glow* costituita dall'anello di ossigeno che circonda la terra e la rende abitabile, diventa l'ultimo *teatro* della storia.

Se il *diritto aereo e spaziale* delle nazioni dominerà il *diritto fondiario* delle terre abitabili, come sembra destinato a fare, questo sottile strato atmosferico assumerà un'importanza politica tale da succedere al mito devastatore del LEBENSRAUM. Nel XXI secolo, per guidare le

⁵ *Le Figaro*, 5 maggio 1999.

⁶ F. Thiede e E. Schmae, *Die fliegende Nation*, Union Deutscher Verlag, Berlino 1933, pp. 140-141.

nazioni non si dovrà più guardare *in avanti*, verso le frontiere, bensì *in alto*, verso il firmamento; questa dimensione non sarà più considerata di secondaria importanza, poiché “la prospettiva di Sirio” cancellerà ogni prospettiva geopolitica e la dimensione *verticale* sposterà il baricentro molto lontano, o più esattamente molto più in alto del piano *orizzontale*.

L'intempestiva offensiva aerea nei Balcani, sotto l'egida legittima dell'ONU in materia di sicurezza internazionale, preannuncia quindi per molti aspetti un mutamento profondo nella natura dei conflitti tra le nazioni.

Con il suo clima sempre più malsano – un'*atmosfera deleteria* – non tanto per i gas sprigionati nei combattimenti, quanto per l'innesco di tempeste magnetiche a ripetizione, la guerra totale mira sempre meno agli ordigni nemici e interessa sempre di più l'*ecosistema dell'atmosfera* del paese attaccato.

Ne deriva un ribaltamento in termini di vittime dei conflitti scatenati “in nome dei diritti dell'uomo”, che sono soprattutto civili, mentre i militari dei due campi avversari sembrano ormai una specie protetta.

Atmosfera, atmosfera... fino a ieri ci si accontentava di ingannare il nemico, di perturbare i sistemi elettronici dei suoi armamenti interferendo con le onde magnetiche. Domani, la grande perturbazione sarà provocata a livello della meteorologia di un intero paese.

La guerra *senza perdite militari*, ma anche senza alcuna *vittoria politica*, come quella in Kosovo, lascerà il posto a un ECOSISTEMA DI ARMI capace di provocare la reazione a catena innescata da un *incidente cibernetico integrale*, in cui la tempesta di onde prenderà il sopravvento sulla di-

struzione delle bombe... Alimentando ulteriormente il disordine, il caos causato dai virus e da altre “bombe computerizzate”, l’inquinamento dei campi magnetici, renderà totalmente imprevedibili gli episodi di un conflitto divenuto esso stesso SURREALE!

II

“La vittoria consiste innanzitutto nel saper guardare lontano, nel saper vedere tutto da vicino, e nel sapere che tutto ha un nuovo nome” scriveva Guillaume Apollinaire in una poesia di guerra.

Oggi, questo nuovo nome è GLOBAL INFORMATION DOMINANCE. Nel 1997 il generale Fogelman, capo di Stato maggiore della US Air Force, dichiarava dinanzi alla Camera dei deputati: “Agli inizi del XXI secolo saremo in grado di trovare, seguire e mettere sotto tiro quasi in tempo reale qualsiasi punto rilevante che si muova sulla faccia della Terra”⁷.

Confermando la fondatezza di questa visione ciclopica, il viceammiraglio Browne, responsabile dello US Space Command, nel corso di una recente conferenza stampa sul Kosovo ha dichiarato: “La nostra capacità di comunicare utilizzando i nostri satelliti è divenuta a dir poco fenomenale!”

⁷ F. Filloux, “Le Pentagone la tête dans les étoiles”, in: *Libération*, 20 aprile 1999.

Dopo l'*electronic warfare*, messo in atto contro l'Iraq, gli Stati Uniti hanno appena inaugurato l'*information warfare*. La potenza di tale sistema si basa su tre principi fondamentali: *la presenza costante dei satelliti* sopra il territorio, *la trasmissione in tempo reale* delle informazioni raccolte e, infine, *la capacità di analisi rapida* dei dati trasmessi ai vari stati maggiori.

Sopra i Balcani attualmente gravitano circa cinquanta satelliti di tutti i generi e una ventina di sistemi spaziali diversi: *radar di immagini* del National Reconnaissance Office (NRO), *trasmettitori ottici* delle diverse armi, senza contare i satelliti ricettori di segnali elettromagnetici che identificano il movimento delle forze nel territorio e la costellazione di satelliti del GLOBAL POSITIONNING SYSTEM (GPS) che trasmettono le posizioni ai dispositivi in azione. Infine, a un'altezza maggiore – a 15 000 piedi – per evitare la difesa antiaerea serba, sono collocati gli apparecchi per il riconoscimento aereo pilotato, mentre a un'altezza minore vi sono i *Drone* per il riconoscimento automatico.

Senza questa visione PANOTTICA, il conflitto dei Balcani sarebbe condannato a ripetere le strategie di un tempo: *il conflitto veniva circoscritto a una zona* del campo di battaglia e *l'avversario veniva ingabbiato* dall'artiglieria oppure interveniva lo strafing dei caccia-bombardieri.

Va, però osservato che le forze serbe – dinanzi a questa capacità di controllo a tutto campo su *ogni punto significativo in movimento sulla faccia della Terra* – hanno risposto sparpagliandosi o rimanendo ferme nell'inerzia apparente, nell'attesa di un attacco frontale che gli Alleati sembravano non voler sferrare; da qui il fallimento manifesto della strategia aerea della NATO e la

decisione costantemente rinviata di organizzare il blocco della Jugoslavia.

È tuttavia interessante constatare il ribaltamento delle procedure di questa “strana guerra” dei Balcani. In passato, infatti, prima di prendere d’assalto una cittadina si mettevano sotto assedio le mura. Dalla primavera del 1999, invece, i traffici e la circolazione sono stati ostacolati in modo molto blando, ma sono stati lanciati missili su missili e bombe su bombe prima di discutere, il 24 aprile, della possibilità di un blocco navale...

A differenza del deserto del Kuwait, la Jugoslavia è una *fortezza geologica* con rilievi montani che ha rivelato molteplici trappole, dalla resistenza nazionalista contro i nazisti fino alla famosa difesa popolare totale organizzata da Tito che doveva consentire all’autogestione jugoslava di difendersi faccia a faccia dalla potenza sovietica.

Tuttavia, bisogna risalire all’offensiva aerea alleata sull’Europa lanciata tra il 1943 e il 1945 per comprendere l’errore fatale dell’operazione *Allied Force*. All’epoca Hitler e i suoi partner erano riusciti a trasformare il continente europeo, occupato dalle loro armate, in una vera e propria *fortezza*, cingendo le numerose e variegate frontiere e i fronti di difesa, tra cui vi era il famoso “Vallo Atlantico”. Ma, come disse il maresciallo delle Forze aeree britanniche Arthur Harris, “*La fortezza Europa è una fortezza senza tetto, poiché noi deteniamo la supremazia aerea*”.

Dopo quasi sessant’anni la situazione si è stranamente ribaltata: i Balcani sono una fortezza naturale, ma *non hanno mura* e non è stato istituito alcuno “stato d’assedio” per mettere alla corda i difensori e bloccare totalmente i rifornimenti prima dell’assalto finale.

Come ha spiegato il generale Kelche, capo di Stato maggiore francese, “*Ci accingiamo a mettere un coperchio sulla Jugoslavia*”. Come se la supremazia aerea degli Alleati potesse soffocare l'avversario senza dover lanciare granate o potesse sfinirlo a poco a poco.

La strana logica militare e il caos delle direttive di guerra sembrano illustrare il caos politico della “polveriera balcanica”, i cui conflitti, traffici illeciti e contrabbando mafioso ne costituiscono una seconda natura, un'abitudine ancestrale... per non parlare della dimensione religiosa di questa antica provincia dell'impero ottomano.

Ma l'altro aspetto della GUERRA DELL'INFORMAZIONE riguarda oggi la dimensione “umanitaria” di questo primo “conflitto per i diritti dell'uomo” in cui le popolazioni civili si trovano in prima linea.

A conferma di questo paradosso, saranno analizzati alcuni eventi PANOTTICI che hanno preceduto l'attacco aereo contro la sede di Belgrado della RTS, la televisione jugoslava.

Il 12 aprile il network televisivo ABC informava il proprio pubblico che il Pentagono disponeva di immagini satellitari in grado di provare l'esistenza di fosse comuni in Kosovo. L'emittente aveva parlato di “un centinaio di luoghi ove la terra era stata rivoltata”, ma non fu mostrata alcuna immagine, quando è risaputo che l'alta definizione decimetrica dei dispositivi militari è così precisa da poter ampiamente confermare tale genere di *prova viva*. Due giorni prima il Pentagono aveva infatti reso pubbliche alcune immagini satellitari che mostravano gruppi di kosovari accampati sulle colline, dopo la fuga dai loro

villaggi. L'emittente ABC non precisava, però, la possibile correlazione tra l'esodo di questa povera gente ed eventuali massacri...

Dopo che l'occhio di Dio seguì Caino fino alla tomba, ora è l'*occhio dell'umanità* che sorvola gli oceani e i continenti alla ricerca dei criminali.

Si evince, pertanto, la dimensione *etica* del programma GLOBAL INFORMATION DOMINANCE, i cui attributi sono quasi divini, in quanto esso apre uno spiraglio alle *operazioni di pulizia etica* che possono opportunamente sostituirsi alla *pulizia etnica* delle popolazioni indesiderate o eccessivamente numerose.

Dopo la delazione orale, la diffusione di notizie false, gli agenti provocatori o lo spionaggio tradizionale, è quindi giunto il tempo della *delazione ottica*; si tratta, infatti, di una prospettiva PANOTTICA mirata non solo a sorvegliare i movimenti del *nemico*, ma anche quelli degli alleati grazie al controllo esercitato sull'opinione pubblica.

Di fatto, la *televisione* di un tempo diventa in questo caso una pura e semplice TELESORVEGLIANZA GLOBALE dei comportamenti sociali o asociali, di "atteggiamenti" che la pubblicità del passato da decenni ormai tende a organizzare.

Ne deriva la nascita, risalente a dieci anni fa, del POOL PENTAGONO-CNN; il grande occhio satellitare rappresenta quindi l'annuncio ufficiale dell'esposizione delle nazioni all'"occhio dell'Altissimo", un CICLOPE senza scrupoli.

Tutto ciò consente di illustrare l'importanza simbolica e inaugurale del bombardamento della televisione di Belgrado, che preludeva, non più come ieri alla *guerra delle immagini* nel Golfo Persico, bensì alla *polizia delle im-*

magini, alla creazione di un mercato unico delle immagini globali, come testimonia l'istituzione della NIMA.

Alla fine del 1996 veniva infatti costituita la *National Imagery and Mapping Agency*. Con sede a Fairfax in Virginia e con circa 10 000 dipendenti, quest'agenzia aveva inizialmente il compito di trattare e distribuire le immagini spaziali per conto del Pentagono e della CIA, ma due anni più tardi veniva investita del *controllo dei flussi di immagini commerciali* per divenire così il punto di passaggio obbligato delle immagini civili, il cui fabbisogno è in costante aumento in ragione della globalizzazione degli scambi.

Dopo il *grande orecchio* della rete "Echelon" della National Security Agency (NSA), che già da dieci anni consente di intercettare le comunicazioni degli alleati, si apre infine il *grande occhio* della *National Imagery and Mapping Agency*.

In questo modo, dopo la deregolamentazione del trasporto aereo degli inizi degli anni '90, alla soglia del 2000 stiamo assistendo all'improvvisa deregolamentazione della *trasmissione delle immagini spaziali*. La strategia del Cielo aperto (OPEN SKY) non si accontenta più di emulare quella della Città aperta dell'epoca ormai lontana della sovranità territoriale degli stati, ma estende la sua incomparabile trasparenza alla scala atmosferica dell'ecosistema planetario.

Ormai la logistica della percezione A TUTTO CAMPO sopravanza quella della zona di fuoco degli eserciti dispiegati al fronte, o piuttosto quella dell'*assenza del fronte* che caratterizza l'*assenza di guerra dichiarata* in cui tutto si gioca sugli schermi contrapposti.

Il 23 aprile 1999, bombardando per la prima volta la sede della televisione serba a Belgrado, la NATO ha avviato una *guerra nodale* che altro non è che l'altra faccia della *guerra totale* di metà secolo.

Sebbene il consorzio europeo che gestisce il satellite TV-EUTELSAT – i cui principali membri sono la Gran Bretagna, l'Italia, la Francia e la Germania, ma anche la ex Jugoslavia, rappresentata dalla Repubblica federale serba – abbia lungamente esitato prima di *sospendere le trasmissioni di questo satellite di cui usufruiva anche la televisione jugoslava*, la decisione è stata presa alla fine di maggio del 1999, ed è stato così costituito un inquietante precedente in materia di “non discriminazione” dell'informazione comunitaria. Questo atto, cui si aggiunge la distruzione *tout court* della principale emittente serba, illustra perfettamente il conflitto che si delinea tra la supremazia *aerea* e quella *spaziale* della guerra delle onde.

Nell'era dell'INFOWAR, in cui la cibernetica dei sistemi tende a dominare la vita delle nazioni in ambito economico e politico, ma soprattutto in quello della geopolitica mondiale, la novità del *fermo dell'informazione avversaria* sorpassa di gran lunga il semplice disturbo elettromagnetico delle sue emissioni, poiché tende a sopprimere ogni tipo di telecomunicazione tra lo stato nemico e la sua propria popolazione, sia che si tratti di propaganda *attiva*, sia che si tratti di informazione *passiva*, necessaria alla sopravvivenza delle popolazioni civili...

Infine, vi sarebbe molto da dire e da ridire sul “fermo”, una forma totalitaria di *ingerenza mediatica* in cui le bombe soppiantano le argomentazioni e la contro-propaganda destinata alla comunità avversaria e criminale.

È proprio questo il senso delle dichiarazioni rese al *New York Times* da Svetlana Radosevifi, commentatrice sportiva della RTS di Belgrado: “*Se riteneste che io menta, non avreste bisogno di uccidermi per dimostrarlo!*”⁸.

Anche in questo caso, la supremazia aerea del conflitto nei Balcani illustra perfettamente la differenza mediatica delle immagini. Ormai ogni reporter, ogni testimone oculare, è concorde nell'affermare che “*Solo il caos sul territorio consente di sfuggire alla propaganda*”⁹. Proprio come il caos della formazione geologica dei Balcani costituisce un serio ostacolo *militare* per la NATO, la confusione e il caos dell'informazione costituiscono un ostacolo *politico* che impedisce di identificare i fini della guerra voluta da questa coalizione militare.

Per illustrare queste tesi sulla “guerra delle onde” combattuta nei cieli della Serbia, sarà ora analizzato il mutamento negli obiettivi degli Alleati, se non nell'attuazione di uno “stato d'assedio”, almeno nel tentativo di provocare l'isolamento navale di questa difficile regione.

Nell'impossibilità di istituire un difficile BLOCCO NAVALE nel litorale adriatico, che la Francia e la Germania volevano evitare in mancanza di una risoluzione dell'ONU, il Pentagono ha deciso di privare la Jugoslavia dell'elettricità, lanciando sulle sue città *bombe alla grafite* capaci di provocare un black-out di vasta scala.

Come avrebbe poi spiegato il portavoce Kenneth Bacon, “Questa strategia di nuova concezione mira a semi-

⁸ Citazione del *New York Times*, ripresa nell'editoriale “Bombes contre images”, in: *Le Monde*, 25 maggio 1999.

⁹ M. Guérin, “Objectifs de guerre”, in: *Le Monde*, 2 maggio 1999.

nare confusione in seno al sistema di comando e di controllo dell'esercito jugoslavo. Ciò disorienta e perturba i loro computer”.

Ai tempi della guerra del Golfo, quando risuonavano gli allarmi, a Baghdad si spegnevano le luci ai fini della *difesa passiva*. Con il conflitto del Kosovo nasce l'*offensiva passiva*: è lo stesso attaccante a provocare l'interruzione della corrente elettrica a Belgrado.

Una volta stabilita l'importanza strategica di questa energia primaria nell'era della “rivoluzione informatica”, si comprende meglio la logica di questo atto di guerra che interrompe ogni comunicazione.

Dopo l'*ingerenza mediatica* contro i mezzi audiovisivi del nemico, interviene l'*ingerenza energetica* che rinnova totalmente la questione del blocco economico di uno stato. “La NATO ha ora il dito sull'interruttore della Jugoslavia” dichiarava infatti a Bruxelles Jamie Shea, presentatore-primadonna dell'operazione *Allied Force*.

In realtà, la *bomba BLU 114 B*, utilizzata nell'offensiva anti-energetica contro la Serbia, è solo all'apparenza una *bomba soft* in ragione della limitata potenza. Impiegata a una potenza più elevata contro una centrale elettrica, in un ambiente saturo di elettricità statica e di ozono, la grafite genera un arco elettrico, causando un incendio su vasta scala e una detonazione tremenda¹⁰.

Posto che in caso di guerra atomica le *centrali nucleari* sono i primi obiettivi, risulta chiaro il valore del test effettuato dalla NATO nei Balcani.

¹⁰ B. Bombeau, “BLU, la bombe au graphite: une arme potentiellement redoutable”, in: *Air et Cosmos*, 7 maggio 1999.

“Gli argomenti e le soluzioni presentati agli esperti dalla NATO e dal suo comitato sulle sfide della società moderna in occasione della conferenza tenutasi nell’autunno 1973 sono significativi e fra questi spicca il progetto pilota per *la pianificazione universale della circolazione delle persone e delle merci*. In questo genere di studi non si tratta più di visioni un po’ distanti dalla pianificazione economica sul modello della conferenza dell’Aia; questo tipo di nozioni, se definiscono le motivazioni e transitoriamente i mezzi, non definiscono il fatto: *la ridiscussione, più o meno a lungo termine, di tutti i movimenti umani sul pianeta orditi sulla trama strategica globale del nuovo assetto miliare e industriale*”¹¹.

All’epoca in cui scrivevo queste righe, ovvero venticinque anni fa, in piena guerra fredda, non immaginavo di ritrovare questa bruciante attualità nell’era della grande migrazione postindustriale di fine millennio. Da una parte, infatti, vi è l’esodo dei rifugiati del Kosovo e, dall’altra, l’immigrazione dai paesi dell’Est o del Sud del Mediterraneo, per non parlare dell’esodo di milioni di africani che si trovano ad affrontare guerre tribali endemiche, o della necessità delle imprese di attuare una delocalizzazione in materia di forza lavoro nell’epoca della globalizzazione dei mercati.

Il 24 marzo 1999, il giorno stesso in cui iniziavano i raid aerei sulla Jugoslavia, quando “la pulizia etnica” dei kosovari andava intensificandosi, *l’OCSE chiedeva all’Unione Europea di accelerare la mobilità dei salariati all’in-*

¹¹ P. Virilio, *L’insécurité du territoire*, Galilée, Parigi 1993, p. 74; prima edizione, Stock, Parigi 1976.

terno del nostro continente: “solo 5 milioni di residenti dell’Unione Europea su un totale di 370 milioni, ovvero l’1,5%, vivono in un altro stato membro” rilevava l’OCSE. “*La mobilità è maggiore negli Stati Uniti, in Canada e in Australia*”... come se si trattasse di un grande gioco di società, di una maratona olimpica!

A poche settimane da questo auspicio lanciato dall’Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, quasi un milione di kosovari si ritrovavano abbandonati a se stessi, deportati, rifugiati politici a causa dell’aggressione serba, o rifugiati “sociali” a causa di una disoccupazione divenuta strutturale per agevolare gli aggiustamenti macroeconomici.

La *pulizia etnica* di Milošević veniva così ad accompagnarsi alla *pulizia tecnologica* inflitta al proletariato postindustriale. Dinanzi a questi grandi fenomeni di concentrazione e di spopolamento, si comprende infinitamente meglio l’importanza militare e industriale dei sistemi di localizzazione dei vettori in movimento sulla superficie del pianeta, come il GLOBAL POSITIONNING SYSTEM, sistema parallelo e complementare alla GLOBAL INFORMATION DOMINANCE che oggi consente di condurre l’offensiva aerea nei Balcani.

Ma ciò che l’opinione pubblica ancora ignorava è che nella notte tra il 21 e il 22 agosto 1999 – quattro mesi prima del Millenium Bug (Y2K) – *questo sistema connesso a una rete di satelliti militari conosceva il suo primo “incidente informatico”*. In quella notte *il contatore dei recettori del GPS installato sui veicoli* – il cui limite era stato stranamente fissato a 1024 settimane – *si azzerò*. Non era ancora la grande notte dell’anno 2000, ma una prova gene-

rale per gli utenti dei dispositivi (civili e militari) muniti di questo dispositivo di localizzazione.

Ufficialmente, già dal mese di giugno era previsto che i militari della NATO annunciassero l'avvenuta modifica delle attrezzature soggette all'*azzerramento degli orologi*, come i missili *Cruise* o le bombe telecomandate, sganciate dal bombardiere B-2, cui è stata imputata la distruzione dell'ambasciata cinese a Belgrado...

Per quanto concerne la *guerra delle onde* che si combatte nell'etere elettromagnetico sopra i Balcani, saranno ora esaminati due aspetti complementari, che vengono spesso presentati come distinti per soddisfare il bisogno di una causa per la NATO. Da un lato, sono state interrotte le trasmissioni del satellite EUTELSAT, il 26 maggio scorso, per "far tacere lo strumento di propaganda serba", mentre, dall'altra, si è assistito al lancio delle missioni COMMANDO SOLO del quadrimotore Hercules EC-130E, dotato di antenne direzionali e attrezzato di una regia radio-televisiva. "Arrivati sopra la zona, gli operatori diffondevano nelle onde dei messaggi pre-registrati in serbo-croato, elaborati dal dipartimento per le operazioni psicologiche di Fort Bragg – i famigerati SPY-OPS dell'*information warfare* – e supportati da cinque specialisti della guerra elettronica, tra cui almeno un esperto linguistico in grado di organizzare l'intrusione; in questo modo, il Commando Solo poteva mandare in onda le proprie trasmissioni TV in un agglomerato di media grandezza, mentre le trasmissioni radiofoniche potevano diffondersi per un raggio di centinaia di chilometri"¹².

¹² P. Brunet, "La guerre de l'information au Kosovo", in: *Air et Cosmos*, 14 maggio 1999.

Con questo genere di scontro nello *spazio hertziano*, che prolunga quello iniziato nello *spazio aereo* dei Balcani, si realizza la profezia dell'ammiraglio sovietico Sergej Gorækov, che venti anni fa dichiarò: *“Il vincitore della prossima guerra sarà colui che avrà saputo sfruttare al meglio lo spettro elettromagnetico”*. Uno “spettro” che aleggia non solo sull'Europa, ma sul mondo intero, un mondo UNIPOLARE formatosi dopo la guerra fredda.

Sempre nell'ambito di questo spazio hertziano, vettore di segnali provenienti dallo spazio aereo, verrà ora esaminato un aspetto recentissimo della localizzazione: *“La localizzazione multistatica a supporto di trasmissioni non cooperative”*. Con questo concetto rivoluzionario elaborato dai sovietici, il RADAR è ormai superato, poiché la televisione può sostituirsi ai radar di monitoraggio e di controllo del traffico aereo e *“localizzare aerei in volo in qualsiasi punto dell'atmosfera”*¹³. L'unico limite di questa “localizzazione multistatica” è legato alla portata delle antenne o dei ripetitori TV.

Prendendo ad esempio la Francia, Télédiffusion de France (TDF) copre tutto il territorio francese e quindi è l'intero paese che attinge all'etere hertziano della televisione.

In questa coltre elettromagnetica, i segnali audiovisivi si comportano come i segnali emessi in continuazione dai radar. Quando un aereo si alza in volo, viene raggiunto da un segnale elettromagnetico che viene poi respinto. È quindi sufficiente disporre di un banale telericevitore munito di due classiche antenne a rastrello e di un sistema di

¹³ S. Brosselin, “Guerre des ondes: le RADAR squatte la télévision”, in: *Le Monde de l'aviation*, n. 12, maggio 1999.

trattamento e di amplificazione dei segnali ricevuti per localizzare l'aereo.

Fu questo il sistema, denominato SILENT SENTRY, che la Lockheed-Martin decise di rendere pubblico nell'autunno del 1998.

In questo "ecosistema hertziano" i due vantaggi principali sono da un lato l'indistruttibilità dei localizzatori che coprono il territorio nemico e, dall'altro, l'incredibile possibilità di riconfigurare l'architettura della localizzazione strategica su scala mondiale. *"Istituendo una banca dati che riunisca le 55 000 antenne di diffusione dei network televisivi e delle radio FM sparse in tutto il mondo e interconnettendole, il RADAR TV consentirebbe di ottenere una copertura complessiva degli spazi aerei dei due emisferi"*¹⁴.

Di fronte a questa improvvisa amplificazione della localizzazione totale, la televisione pubblica non costituisce più solo una telesorveglianza PANOTTICA, bensì diventa un fenomeno cosmico, in cui l'ingerenza delle onde localizza ogni attività, ogni movimento lecito o illecito...

Minaccia misteriosa, la "sentinella silenziosa" inaugura, dopo la guerra, la *polizia delle stelle*.

¹⁴ S. Brosselin, "Guerre des ondes: le RADAR squatte la television", op.cit.

III

Dalla guerra del Golfo a quella del Kosovo, i conflitti avrebbero dovuto essere una mera fiera espositiva del materiale militare americano, una nuova forma di promozione degli armamenti e il fatale rilancio del complesso militare industriale. Assorbiti dall'eclatante rottura con l'ONU, non abbiamo nemmeno notato i primi frutti di un'altra rottura di continuità, ma stavolta con la NATO.

In realtà, se la direzione dell'operazione *Allied Force* nei Balcani ufficialmente dipendeva da Javier Solana, il Segretario generale della NATO, erano il Consiglio atlantico (organo politico permanente dell'Alleanza) e il suo comitato militare che emettevano gli ordini di guerra e da cui dipendeva l'impegno delle forze in Kosovo... Tutto ciò è sempre stato un paravento, poiché dalla seconda fase di questa guerra aerea, la gestione del conflitto si è trovata in realtà nelle mani di un "direttivo informale" che riuniva attorno agli Stati Uniti gli alleati privilegiati – Inghilterra, Francia e Germania – a scapito degli altri quindici paesi membri della NATO.

Rottura discreta, furtiva, come conviene in periodo di "guerra dell'informazione", ma rottura brutale e si-

gnificativa per quanto riguarda il futuro della guerra nel XXI secolo.

Infatti, se la guerra del Golfo Persico, poco dopo il crollo del muro di Berlino, aveva segnato la fine dello status quo determinato dall'*equilibrio militare* tra i grandi blocchi Est/Ovest, la guerra del Kosovo segna la fine dello status quo determinato dall'*equilibrio politico* tra le nazioni e prelude così, con l'improvviso rilancio della corsa agli armamenti, alla ricerca di una seconda dissuasione in grado di ripristinare, se non la stabilità dell'era del "mercato unico", almeno la leadership americana. In proposito sono illuminanti le parole di Z. Brzezinski: "Non è eccessivo affermare che il fallimento della NATO significherebbe la fine della credibilità dell'Alleanza atlantica e il ridimensionamento della leadership mondiale americana. Le conseguenze sarebbero devastanti per la stabilità planetaria"¹⁵.

Dalle considerazioni di questo esperto, ex consigliere del presidente Jimmy Carter in materia di sicurezza, traspare preoccupazione per lo squilibrio dell'Alleanza atlantica, senza considerare che la supremazia totale della potenza americana può anche beneficiare ampiamente del declino della *guerra di coalizione* della NATO e della fine programmata della *politica di coalizione* dell'ONU. In questo modo, infatti, sarebbe possibile imporre in futuro un altro tipo di "concetto strategico globale", infinitamente più ambizioso di quello fluido e nebuloso annunciato a Washington in occasione del cinquantésimo anniversario della NATO, il 23 aprile 1999.

¹⁵ Z. Brzezinski del *Los Angeles Times*, "Guerre totale contre Milošević", in: *Le Monde*, aprile 1999.

Il nuovo concetto GLOBALITARIO non comprenderebbe più la NATO o l'ONU, in quanto il suo ambito di competenza e di intervento sarebbe più *metageofisico* che *geofisico*. La dimensione "temporale" della supremazia strategica degli Stati Uniti si sposta inderogabilmente nella dimensione "spaziale" della vecchia supremazia geostrategica dell'Alleanza atlantica.

Va notata una contraddizione che rivela tale tendenza – il 9 aprile il presidente Clinton dichiarava "Tengo a ricordare che gli Stati Uniti non sceglieranno mai di usare la forza, se non in ultima istanza". In realtà, poco prima del vertice di Washington, si apprese che la Germania e il Canada non erano riusciti a ottenere la revisione della strategia nucleare della NATO proprio perché *gli Stati Uniti si erano rifiutati di escludere il ricorso alle armi nucleari*.

Di fatto, quando si parla della necessità di apertura dell'Alleanza atlantica verso nuovi membri, nella fattispecie a paesi periferici del continente europeo, si parla soprattutto della volontà americana di promuovere un concetto atto a estendere le competenze geografiche della NATO, il che finirebbe per *appesantire ulteriormente il processo decisionale fondato sull'unanimità*, rafforzando quindi la leadership degli Stati Uniti in materia di guerra orbitale e cibernetica.

Sono rivelatrici le parole del ministro della Difesa francese Alain Richard: "Non ci facciamo illusioni sulla NATO, ma è il solo mezzo esistente che consenta di riunire e utilizzare congiuntamente i mezzi militari in tempo reale".

Quando si sa che la "procedura del silenzio" – chi tace acconsente – è stata imposta dallo Stato maggiore militare della NATO a Bruxelles per assicurare la riuscita degli

attacchi aerei contro la Jugoslavia, si comprende meglio la paralisi politica di questo genere di “guerra di coalizione”, che un giorno non troppo lontano potrebbe interessare sempre più paesi dislocati in ogni angolo del mondo.

A sostegno di ciò, è interessante notare che il generale Wesley Clark continua a denunciare presso il Congresso degli Stati Uniti gli ostacoli frapposti dagli alleati della NATO e ribadisce costantemente la sua frustrazione nel dover trattare con alcuni paesi recalcitranti, in grado di apporre il proprio veto su alcuni obiettivi strategici.

Possiamo esserne certi: il fiasco della NATO nei Balcani sarà attribuito agli indugi degli alleati della forza americana, e non all'incapacità del comandante in capo.

Poco conta che la strategia degli attacchi aerei sia una decisione americana unanimemente contestata perfino dai britannici, come John Chipman dell'Institute for Strategic Studies di Londra, il quale alla fine di aprile ha dichiarato che “La strategia definita per la campagna nei Balcani e la sua attuazione sollevano seri interrogativi rispetto alla capacità della NATO di concepire e mettere in atto operazioni militari complesse.”

In Europa, pertanto, ci si può solo preoccupare di questa fatale incompetenza dell'Alleanza atlantica a condurre una guerra di coalizione. Allo stesso modo, il generale Sir Michael Rose, ex comandante in capo dell'ONU in Bosnia, dichiarava che: “La strategia della NATO è fallita, poiché i raid aerei da soli costituivano un mezzo assolutamente inadatto a raggiungere gli obiettivi prefissati. La NATO non può più far finta di ignorare di aver subito una

sconfitta strategica”¹⁶. Come corollario di queste dichiarazioni disincantate, riportiamo le parole pronunciate dal generale Naumann, presidente del Comitato militare dell’Alleanza atlantica, nel suo discorso di addio il giorno 5 aprile: “Dobbiamo trovare il modo di riconciliare le condizioni di una guerra di coalizione con i principi di un’operazione militare, come l’effetto sorpresa o il dispiegamento di una forza invincibile. Non abbiamo fatto ricorso né all’uno né all’altro in Jugoslavia”.

A suffragio di questa constatazione di evidenti carenze, il primo generale tedesco impegnato in un conflitto dal 1945 deplorava il fatto che: “Questa campagna aerea della NATO è palesemente condotta dagli Stati Uniti” e concludeva aggiungendo che: “Il divario continua ad ampliarsi tra Stati Uniti ed Europa ... È assolutamente urgente che i paesi europei si attivino più fattivamente in materia di difesa”¹⁷.

Sebbene l’Organizzazione del trattato dell’Atlantico del Nord abbia preso il sopravvento sull’Organizzazione delle Nazioni Unite nella disastrosa campagna dei Balcani, emerge che la sua incapacità di condurre una guerra di coalizione nel Kosovo determina il fallimento della geopolitica post-guerra fredda, ma soprattutto scatena una crisi della sovranità dello stato nazione.

Oltre all’estensione della sfera di influenza geografica dell’Alleanza e alla metastasi delle sue competenze, il *con-*

¹⁶ Generale Sir Michael Rose, “La stratégie des Alliés a échoué”, in: *Le Monde*, 20 aprile 1999.

¹⁷ “Un général de l’OTAN déplore les contraintes”, in: *Le Monde*, maggio 1999.

petto strategico proposto a Washington in occasione del cinquantesimo anniversario della NATO accomunava una serie disparata di minacce contro la pace, come la criminalità, la droga, il terrorismo, nonché le armi di distruzione di massa.

Preoccupati per questo elenco che pareva troppo ambizioso, gli europei hanno deciso di limitarsi alla creazione di un semplice “ufficio informazioni” per coordinare gli scambi in materia di lotta contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

La RIVOLUZIONE DEGLI AFFARI MILITARI del Pentagono risulterebbe del tutto incomprensibile se ci si concentrasse su questo aspetto di *assicurazione contro tutti i rischi* senza comprendere la dimensione egemonica delle forze armate americane in questa fine millennio.

In realtà, con l'ennesima rivoluzione del complesso dell'industria militare il Pentagono si appresta a investire nei prossimi cinque anni svariati miliardi di dollari nello sviluppo di nuovi armamenti, ma anche, e soprattutto, in sistemi di controllo e di sorveglianza cibernetici in vista dell'attuazione dell'INFORMATION WARFARE¹⁸.

Nella relazione annuale del 1999, il Dipartimento della Difesa precisava che una tale spesa è “essenziale per garantire che le forze del futuro continuino a dominare in tutto lo spettro delle operazioni militari”¹⁹.

Una simile ambizione a voler garantire all'infinito la supremazia su ogni fronte può solo denotare un'esaltazione,

¹⁸ P. Virilio, *La Bombe informatique*, Galilée, 1998 (tr.it.: *La bomba informatica*, Cortina, Milano 2000).

¹⁹ M.T. Klare, in: *Le Monde diplomatique*, maggio 1999.

un delirio che va ben oltre la potenza militare di un tempo.

Dinanzi a questo aspetto GLOBALITARIO della potenza americana, che deriva dalla globalizzazione subitanea delle relazioni geopolitiche, ma soprattutto dalla *finitezza geofisica del mondo che ci ospita*, risulta chiara l'importanza delle operazioni aereospaziali avviate nei cieli dell'Europa e del Medio Oriente e risulta ancora più chiara la volontà degli Stati Uniti di assicurarsi la supremazia in materia di *controllo dello spazio che circonda la Terra*, come testimonia la recente decisione del presidente Clinton di avviare la ricerca e lo sviluppo di una Difesa nazionale antimissilistica²⁰ (NMD).

Impegnato in tale ricerca, il tenente colonnello della U.S. Air Force Randy Weidenheimer dichiarava: "Finora lo spazio era considerato come lo scenario delle ambizioni militari in merito alla comunicazione, al riconoscimento e alla sorveglianza. *Oggi dobbiamo essere in grado di utilizzare i nostri satelliti come vere e proprie armi*".

Non solo una simile affermazione è carica di conseguenze: essa oltrepassa la volontà politica di non militarizzare lo spazio che circonda la Terra e rischia inoltre di provocare la rescissione unilaterale da parte degli Stati Uniti del Trattato sugli armamenti antibalistici del 1972, nonché la rinegoziazione degli accordi che vertono sulla riduzione degli armamenti strategici. Inoltre, dal momento che gli Stati Uniti hanno proposto la creazione di un *asse strategico* tra il Giappone e l'America, preludio alla partecipazione nipponica al Programma antimissilistico di

²⁰ "Washington veut pouvoir vaincre sur tous les fronts", art. cit.

difesa allargato all'Asia, si possono facilmente prevedere le conseguenze che si produrranno sulla Cina, e ciò proprio quando l'ambasciata cinese a Belgrado viene distrutta *per errore* dalle *bombe telecomandate dal satellite!*

Dopo aver coinvolto l'URSS nella corsa mortale delle famose "guerre stellari" del presidente Reagan, gli Stati Uniti del presidente Clinton, che senz'altro ritengono di aver vinto la guerra fredda grazie alle prodezze industriali del CAPITALISMO del PENTAGONO – costringendo l'avversario del blocco dell'Est a fare spese militari improduttive –, sembrano ora voler trascinare le Nazioni Unite, ma anche i partner della NATO, nella medesima prospettiva funesta, rilanciando una corsa agli armamenti per la supremazia il cui vero fine è quello di sfinire a una a una le economie concorrenti del grande mercato di Wall Street.

Difesa, offesa... ora si presenta la NATO come una struttura transatlantica di difesa, ma si omette l'importanza della logistica nell'organizzazione della guerra industriale e postindustriale. Tale importanza, dall'invenzione della bomba atomica, è ben superiore a quella della buona vecchia strategia, poiché la dissuasione nucleare può perdurare solo se vi è una costante innovazione dei sistemi di armamento in grado di sorprendere e quindi di battere il nemico, o, più esattamente, "l'avversario/partner" di questa *guerra economica totale*. Alla fine del XX secolo, l'*offensiva strategica* non verte tanto sull'invasione – guerra impura dello sterminio di massa delle popolazioni civili – quanto sullo sviluppo permanente di un ARSENALE GLOBALE in grado di dissuadere l'avversario/partner di questo WARGAME, in cui la guerra, scevra da ogni implicazio-

ne sul campo, si vince grazie all'invenzione di armamenti nuovi, armamenti atmosferici ed extra-atmosferici, come l'aviazione, i missili o i satelliti militari, in attesa delle armi laser dei satelliti "anti-satellite".

Dietro all'apparente absurdità della strategia degli attacchi aerei contro la Jugoslavia si cela quindi il cambiamento intervenuto negli armamenti post-industriali e in ciò che un tempo veniva definito "l'arsenale del mondo libero".

Dopo il FMI o l'OMC, e quindi la NATO e le Nazioni Unite, si sta preparando l'emergenza della FORZA MONDIALE DI SICUREZZA (FMS), che non dipenderà più dalla politica di coalizione dell'ONU, ma dal puro e semplice potere dissuasivo di un "ecosistema di armi", che integrerà strettamente le bombe ATOMICHE e INFORMATICHE grazie allo sviluppo di un nuovo tipo di dissuasione in cui l'aspetto *difensivo* delle vecchie coalizioni sul modello della NATO sarà definitivamente rimpiazzato dall'aspetto *dissuasivo* (in realtà *offensivo*) di una potenza GLOBALE a cui gli Stati Uniti anelano, soprattutto dopo l'esplosione nel deserto del Nuovo Messico e la vittoria per KO sull'impero del Sol Levante.

È come ritornare alla casella di partenza. L'ultima guerra del XX secolo assomiglia alla prima, una guerra industriale che ha trascinato l'Europa e il mondo in una corsa fatale di cui Auschwitz e Hiroshima, dopo Verdun, sono stati i tragici simboli.

Ricordiamo, inoltre, una testimonianza dimenticata, o meglio omessa: *la dissuasione non si divide*. Questa constatazione aveva condotto il generale de Gaulle a ritirarsi dalla NATO con clamore, per poi lanciare il progetto di *force de frappe* francese.

Ormai l'obiettivo perseguito dall'*ultima grande potenza* è identico nella sua dimensione di unicità e di egemonia; da ciò discende il superamento dell'ONU di oggi e quello della NATO di domani. Più è palese il fallimento dell'Alleanza atlantica, maggiore sarà l'accelerazione impressa alla SECONDA DISSUAZIONE – al contempo cibernetica e aerospaziale –, che renderà definitivamente caduco lo STATUS QUO politico delle Nazioni Unite.

“L'incidente è rivelatorio della sostanza”, scriveva Aristotele. Nello stesso ordine di idee, i “danni collaterali” e le altre sbavature militari che hanno colpito la Serbia, ma anche i paesi vicini – come la periferia di Sofia, vittima di cinque missili *Cruise* e, soprattutto, la distruzione “accidentale” dell'ambasciata cinese a Belgrado – possono solo acuire sostanzialmente il *caos tecnico* della campagna della NATO.

Da quando la *guerra totale* ha raggiunto l'apice, all'inizio del secolo, fino agli estremismi della *dissuasione atomica* alla metà del secolo, restava solo un piccolo passo da compiere per giungere, agli albori del XXI secolo, al concetto militarmente *rivoluzionario* e politicamente *reazionario* della DISSUAZIONE TOTALE – sia nucleare che sociale – che trascende irrimediabilmente la sovranità delle nazioni; il concetto non è più *geostrategico*, come quello dell'equilibrio del terrore tra Est e Ovest, ma è *ecostrategico* e monopolistico, verte sulla DISSUAZIONE GLOBALE ed è basato non tanto sulla minaccia delle armi di distruzione di massa, ma su quella dell'*incidente integrale* dell'ecosistema energetico e cibernetico che disciplina ormai la vitalità della società post-industriale. Si possono citare in proposito le bombe in grado di tagliare la corrente elettrica a un inte-

ro paese, oppure i virus che sono bombe informatiche o il bug dell'anno 2000, che possono provocare vere e proprie ÅERNOBYL INFORMATICHE.

In questo modo, tra l'arma ASSOLUTA e termonucleare, in grado di estinguere ogni forma di vita sulla faccia della terra, e la dissuasione ASSOLUTA di un ecosistema di armi ATOMICHE E INFORMATICHE, in grado di paralizzare totalmente la vita della società, il passo è breve – è breve per l'uomo del XX secolo, ma è un grande passo per l'umanità del secolo venturo...

“Sono stato tutto e tutto è niente” affermava Marco Aurelio, l'imperatore stoico. Questa frase ben si adatta all'impero della globalizzazione: quando la logica del potere diventa assoluta, essa prende il sopravvento sulla logica, politica, della pace civile e dello stato di diritto e apre il vaso di Pandora dell'implosione sociale. L'ex Unione Sovietica lo ha sperimentato per prima, altri seguiranno.

A questo proposito è interessante notare la *metastasi geografica* dell'Alleanza dei diciannove paesi europei, subito pronti a darsi una parvenza di unità, e parallelamente la presunzione patologica della NATO. Infatti, se l'Organizzazione del trattato dell'Atlantico del Nord volesse prendere la parte del leone, si trasformerebbe nell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Ma, per converso, se l'ONU – in nome di un nuovo dovere di ingerenza – si dotasse un giorno di una *forza di coercizione militare* all'altezza delle sue ambizioni umanitarie, si unirebbe ben presto al delirio della NATO. Questa convergenza sarebbe la conseguenza fatale e invisibile di un'economia politica che con-

tinua a rifiutarsi di prendere in considerazione la dimensione “ecosistemica” della *compressione temporale* di cui è vittima nell’era della globalizzazione cibernetica delle nazioni.

Se il motto del potere regale dei secoli passati era “*divide et impera*”, oggi l’arroganza del potere si manifesta non solo nella *divisione a livello locale*, ma ancor più nella *moltiplicazione globale*, nella crescente confusione in cui si trovano gli stati nazione dinanzi all’accelerazione dei processi economico-politici, al feed-back interattivo tra il GLOBALE e il LOCALE. È significativo che nell’era della “rivoluzione informatica” vi sia DISINFORMAZIONE. Mentre ieri la mancanza di informazioni e la censura costituivano la negazione della democrazia nello stato totalitario, ora è esattamente il contrario. La disinformazione si attua subissando il telespettatore di informazioni, di dati apparentemente contraddittori. La verità dei fatti è censurata dall’ECESSO DI INFORMAZIONE, come si è potuto constatare nella stampa e nella televisione nel caso dei Balcani. Lo stato globalitario delle alleanze economico-strategiche è una TORRE DI BABELE, non si regge più sulle vecchie forbici della censura. Ormai, PIÙ EQUIVALE A MENO! A volte anche a meno di niente; la manipolazione volontaria e l’incidente volontario sono diventati inscindibili²¹.

Ne deriva il sentimento di “estraniamento dalla realtà” che coinvolge la popolazione e impedisce quindi l’adesione piena e intera, l’impegno dell’opinione pubblica

²¹ P. Virilio, *La bombe informatique*, op. cit.

nella guerra surrealista della NATO contro la Serbia. “Tutto diventa irrazionale in questi ultimi giorni – ha affermato uno studente di Belgrado che si opponeva al regime di Milošević – È impossibile avere informazioni corrette sia ascoltando i mass media serbi, sia intercettando i media occidentali, sia navigando in Internet. Da una parte o dall'altra, è sempre propaganda”²².

Ed è proprio questo l'*information warfare*: non si tratta più solo dei missili teleguidati grazie all'*electronic warfare*, è la confusione teleguidata; il caos disseminato tra l'opinione pubblica completa e perfeziona il caos provocato dalla distruzione sul campo.

Questo stato di cose, in cui la mancanza di comprensione e l'ignoranza del vero raggiungono l'apice, riesce a stravolgere radicalmente le dottrine psicologiche classiche, ivi comprese le vecchie teorie di Clausewitz sulla guerra. Nella guerra “aereo-orbitale” ciò che conta a livello politico è la rotondità dell'astro terrestre, e non più la compressione temporale dei dati essenziali per condurre i combattimenti.

Le armi di comunicazione sono armi non letali o, se si preferisce, ARMI PURE dispiegate nella nuova guerra per i diritti dell'uomo; questi sistemi militari hanno in realtà una lunga storia che risale alla guerra del Vietnam e, in particolare, alla fine della guerra fredda in Europa.

Nel corso degli anni '80, all'epoca della polemica sugli *euromissili*, quando i sovietici dislocarono i famigerati SS20

²² Danilo, “Milošević c'est une chose, la Serbie une autre”, in: *L'Humanité hebdo*, 16 maggio 1999.

sul territorio della Germania dell'Est, gli americani avevano modificato la loro strategia in Europa adottando il concetto degli ATTACCHI PREVENTIVI alle retrovie nemiche.

Di fronte al rischio di irruzione dei 40 000 carri blindati dell'Armata rossa, il Pentagono decise di attaccare la logistica del nemico e le sue retrovie con attacchi nucleari nel territorio stesso dell'Unione Sovietica. Non potendo avvalersi di un concetto strategico ufficialmente OFFENSIVO, vietato dalla dissuasione, gli Stati Uniti e la NATO avevano quindi sviluppato l'idea di un DIRITTO DI ATTACCO PREVENTIVO nello spazio aereo dell'avversario per contrastare le forze del Patto di Varsavia. Gli alleati infatti non disponevano di risorse adeguate per un contrattacco terrestre nei paesi dell'Est in risposta all'eventuale attacco da parte dei blindati sovietici.

Lo squilibrio delle forze terrestri della NATO rispetto a quelle del Patto di Varsavia era assai evidente. Pertanto, la via aerea costituiva l'unica via d'uscita; da qui il ricorso ai missili da crociera e ai *Drone*, che potevano sorvolare a bassa quota l'Est europeo per colpire al cuore i rifornimenti del nemico.

Nuova forma della "politica delle cannoniere" tanto cara alle potenze marittime e coloniali, questo tipo di intervento AUTOMATICO e senza pericolo di perdite umane avrebbe calzato perfettamente con gli obiettivi di vigilanza del futuro "poliziotto del mondo", gli Stati Uniti, destinati ad assumere tale ruolo all'indomani della caduta del muro di Berlino.

Agli inizi degli anni '90 era quindi bastato riprogrammare i TOMAHAWK orientati verso Leningrado e Mosca e direzionarli verso Baghdad o Bassora... Il seguito è noto:

nel 1998 furono infatti sganciati missili *Cruise* su Khar-toum e in Afghanistan.

Arma prediletta nella guerra del Golfo Persico, insieme ai missili anti-missile PATRIOT i TOMAHAWK hanno inaugurato la deregolamentazione della dissuasione nucleare: gli attacchi PREVENTIVI (convenzionali o meno) sono diventati la nuova etichetta dell'OFFENSIVA post-clausewitziana, come la "politica delle cannoniere" lo era stata per le potenze marittime occidentali fino all'inizio del XX secolo.

Le potenze anglosassoni, adepti della vecchia teoria navale del "*fleet in being*", hanno surrettiziamente esteso allo spazio aeronavale e aeroterrestre la logica di forza che consiste nel riuscire a sorprendere l'avversario senza impegnare l'esercito nel suo complesso e senza dichiarazione di guerra... *in altre parole, senza nemmeno toccarsi!*

L'*offensiva terrestre*, l'invasione dei paesi contigui alla "linea del fronte", oggi è ormai superata e si assiste ora all'*offensiva aereo-orbitale*²³. Dopo la politica delle cannoniere del commodoro Perry che costrinse il Giappone ad aprirsi al commercio internazionale nel 1853, siamo ora giunti alla politica del missile da crociera e la continuità del cielo aperto prende il sopravvento sulla contiguità delle frontiere terrestri.

È quindi comprensibile che la Cina del Celeste Impero e il Giappone, vittime di questo genere di politica INTRUSIVA, si preoccupino per il ritorno di fiamma dell'ambizione occidentale di dettar legge, se non nel dirit-

²³ P. Brunet, "La défense laser anti-missiles en examen", in: *Air et Cosmos*, 21 maggio 1999.

to internazionale, almeno nello spazio-tempo della loro sovranità nazionale.

L'altro aspetto della "rivoluzione degli affari militari" verte chiaramente sulle armi NON LETALI, il cui obiettivo non è tanto di distruggere il nemico quanto di neutralizzarlo.

In questa prospettiva apparentemente "umanitaria", i bombardamenti alla grafite del mese di maggio, che miravano a *spegnere il sistema elettrico della Serbia senza distruggerne le infrastrutture di base*, sono riconducibili agli effetti ecologici della bomba a neutroni. Si tratta di una bomba atomica destinata a sterminare i soldati nemici, senza distruggere i loro materiali e senza causare danni ambientali a lungo termine. In ogni caso, l'eliminazione voluta non riguarda mai la vita, ma la vitalità energetica dell'avversario.

Lasciando per un attimo da parte questo aspetto dell'arsenale postmoderno, gli Stati Uniti, dalla guerra del Vietnam e grazie al contributo di svariati premi Nobel per la fisica, hanno messo in atto il *campo di battaglia elettronico* degli armamenti, il cui fine ultimo non era più la distruzione pura e semplice, ma gli effetti indotti di trasformazione delle condizioni di combattimento e la modifica della personalità dei combattenti: *defolianti* alla diossina come l'agente arancio, *bombe a depressione* in grado di formare, *ex abrupto*, delle radure per permettere l'atterraggio di elicotteri d'assalto, composti chimici capaci di alterare lo stato di coscienza dei soldati, ecc.

Bloccata dalla massima ascesa della bomba atomica e della sua capacità di disintegrazione termonucleare, la logistica americana si è impegnata nella ricerca e nello svi-

luppo di un nuovo tipo di arsenale, per cui *l'obiettivo di provocare incidenti di ogni genere* ha ben presto preso il sopravvento sulla distruzione e la morte di esseri umani per mezzo di esplosivi di natura molecolare o nucleare.

E questo è un elemento dirompente per il complesso militare-industriale, che però coincide con una corrente del pensiero ecologista anglosassone.

La *guerra pura* – che implica scenari apocalittici e si è identificata con la dissuasione tra Est e Ovest provocando la corsa agli armamenti – è sfociata nella ricerca di *armi pure* atte se non a garantire la vittoria senza spargimenti di sangue, almeno a relativizzare l'aspetto simbolico mediatico che si riduce essenzialmente al sangue dei soldati. La *guerra pulita* si sostituisce così alla guerra *giusta* dei vecchi combattenti del mondo libero...

Per comprendere la nuova guerra dei “diritti dell'uomo” nei Balcani è necessario partire dalla dicotomia iniziale tra l'aspetto “militare” e quello “umanitario” che, contrariamente a quanto è stato più volte affermato, non ha avuto inizio in seguito alla guerra contro l'Iraq e nemmeno con il disastroso intervento americano in Somalia, bensì più di trent'anni fa con la guerra in Vietnam, che ha segnato l'avvio della mutazione postmoderna dell'*arsenale della guerra totale*.

Quando, parlando dei danni collaterali in Kosovo, James Shea, portavoce della NATO, affermò “Non esiste conflitto senza incidenti”, nemmeno lui probabilmente sapeva quanta verità contenevano le sue parole.

In effetti, con la rivoluzione degli affari militari all'interno del Pentagono, gli incidenti sono destinati ad aumentare e a generare una grande confusione tra la di-

chiarazione ufficiale d'intenti (raggiunti o meno) e l'ufficiosa e discreta determinazione a provocare *incidenti sistemici* e "reazioni a catena" nel campo avversario.

Appare quindi evidente il modello della contaminazione virale e dell'irradiazione (atomica o cibernetica): non si tratta più di *far esplodere* una struttura, ma di *neutralizzare le infrastrutture* dell'avversario creando all'interno e intorno al suo territorio *un guasto* e provocando *il panico* mediante l'interruzione brutale di ogni genere di attività coerente e coordinata.

In questo modo, la conquista dell'ubiquità PANOTTICA porta alla conquista della PASSIVITÀ e il giogo della confusione degli animi prende il posto delle vittorie militari di un tempo, mentre la sottomissione dei vinti viene ormai soppiantata dalla sudditanza di un'opinione pubblica sconcertata dal caos tecnico.

Appare senz'altro evidente che l'INFORMATION WARFARE ha tutto da guadagnare in questa imponderabile evoluzione in fatto di disorganizzazione del campo di battaglia.

Con le bombe intelligenti, i virus informatici, i bachi del 2000 e altri elementi di disturbo sistemico – non da ultimo quello del GLOBAL POSITIONNING SYSTEM dell'estate del 1999 – la guerra giusta e pulita, o quasi, della NATO nei Balcani illustra alla perfezione l'incipiente *militarizzazione degli incidenti* e, dopo l'*incidente locale* scatenato dai gas o dalle bombe sporche del XX secolo, la ricerca accanita dell'*incidente globale* capace di destabilizzare nel XXI secolo la vita quotidiana degli stati e la loro economia attraverso l'interruzione improvvisa dei sistemi energetici; e tutto ciò senza alcuna *dichiarazione di guerra*.

La bomba INFORMATICA funge così da corollario alla minaccia apocalittica della bomba ATOMICA attraverso l'imposizione di un rischio del tutto *cibernetico*. Si comprende pertanto il motivo per cui il Pentagono ha recentemente reclutato hacker e altri pirati informatici e si comprende anche la preoccupazione vera o presunta del Dipartimento della Difesa dinanzi a un'eventuale PEARL HARBOR ELETTRONICA. I conflitti del futuro infatti non mirano più alla sconfitta o alla vittoria di uno degli avversari, bensì al KO, al *caos transpolitico delle nazioni*.

Dopo l'esplosione nel deserto del Nuovo Messico e soprattutto dopo le bombe di Hiroshima e Nagasaki, è giunto il momento propizio per gli Stati Uniti per *non condividere più la dissuasione atomica* con nessun avversario o partner, come avvenne con l'Unione Sovietica (PRIMA DISSUASIONE). In seguito è intervenuta la degenerazione progressiva di questa *dissuasione assoluta* con l'equilibrio del terrore tra Est e Ovest che si può definire dissuasione della FORZA contrapposta alla FORZA. In un secondo momento questa teoria massimalista della Distruzione reciproca assicurata (MAD) è sfociata nel potere livellatore del nucleare e quindi nella dissuasione del DEBOLE contro il FORTE, il cui esempio di carattere storico è la cosiddetta "forza d'urto" del generale de Gaulle, in cui la sovranità dello stato si identifica con la detenzione della bomba atomica.

Infine, nell'era della proliferazione nucleare è emersa la teoria della dissuasione del FORTE contro il FOLLE, esemplificata dal persistente conflitto contro l'Iraq che ha aperto il vaso di Pandora del delirio militare. Evitando una

guerra in Kashmir, dopo i test nucleari di India e Pakistan, si è evitata un'ulteriore innovazione di questa teoria: la dissuasione del DEBOLE contro il DEBOLE... A questo punto, però, si potrebbe persino arrivare a ipotizzare che il potere egualitario del nucleare venga meno per lasciare il posto a una teoria assurda, ovvero alla dissuasione del FOLLE contro il FOLLE!

Di fronte a questa lunga decadenza "geostrategica" della storia contemporanea, che per la sua intrinseca instabilità costituisce una grande minaccia per la pace, la volontà manifestata recentemente di oltrepassare la sovranità degli stati, adducendo a pretesto il famoso *dovere di ingerenza umanitaria*, è un ulteriore elemento di confusione e di destabilizzazione geopolitica del mondo.

In questo senso, la prima guerra della NATO in Europa orientale è di cattivo auspicio circa la capacità degli Stati Uniti di assicurare la pace a lungo termine in un'epoca in cui i pericoli cui è stato fatto accenno proliferano a livello mondiale. Non potendo *sopprimere la bomba*, è stato deciso di *sopprimere lo stato*, uno stato nazione ormai sovraccarico di tutti i vizi di "sovranità" e di tutti i crimini "nazionalistici", e tutto ciò con buona pace di un complesso militare-industriale nonché scientifico che da un secolo ormai non cessa di innovare l'orrore... provocando l'accumulazione di armamenti tra i più terrificanti, dai gas asfissianti e dalle armi batteriologiche fino all'arma termonucleare in attesa della devastazione della bomba informatica, o di una bomba genetica in grado, non tanto di sopprimere lo stato nazione, quanto il popolo, la popolazione, attraverso la modificazione "genomica" della razza umana.

Non ci si sorprende quindi di dover constatare che, a prescindere dall'esito politico postbellico dei Balcani, questo conflitto segna un cambiamento epocale. Rilanciando in maniera definitiva la *corsa agli armamenti* per la supremazia (aerospaziale e atomica), ovvero la *corsa allo sfinimento* economico delle nazioni, la prima guerra della NATO inaugura, in nome dei diritti dell'uomo, lo "squilibrio del terrore" tra l'Oriente e l'Occidente.

Dinanzi a questa fuga in avanti, ma soprattutto a questa "fuga verso l'alto", verso la supremazia globale, gli Stati Uniti puntano a ritrovare il momento propizio per una SECONDA DISSUAZIONE senza avversari e senza partner; la conferma di ciò è la scarsa importanza che il Dipartimento di Stato e il Pentagono hanno attribuito al fiasco in Kosovo... al fiasco della NATO che conforta l'ultima grande potenza nella sua volontà di assicurarsi un'egemonia assoluta sulla globalizzazione economica e politica del XXI secolo, a scapito di una *guerra di coalizione* che ha chiaramente mostrato i propri limiti, al pari della vecchia *politica di coalizione* pacifica sostenuta dall'ONU.

Il 14 aprile 1999, a meno di un mese dalla fine del conflitto dei Balcani, Ivo Daalder, il consigliere per l'Europa del presidente Clinton, dichiarava: "La NATO non ha raggiunto il proprio obiettivo minimo in Kosovo. La sconfitta ha assunto toni patetici".

A dieci anni dalla caduta del muro di Berlino, appare chiara l'incompetenza della comunità europea nel mostrare un minimo di sovranità politica in materia di difesa in un continente che nel corso del XX secolo ha vissuto una vera e propria *guerra dei cent'anni*.

IV

*Non esiste ancora alcun programma,
persino il nichilismo è un dogma.*

CIORAN

Nel giugno del 1999 l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) rilevava gravi forme di malnutrizione in trenta paesi, di cui sedici in Africa; in tale lista figurava anche la Jugoslavia.

Il deserto si estende e in questo caso è chiaro il riferimento al *territorio vago* delle periferie, delle bidonville, delle città dormitorio, delle case popolari; è proprio qui che sopravvive, senza mischiarsi mai, la moltitudine dei microcosmi etnici.

Recentemente è stato chiesto a dei giovani magrebini perché non volessero rimanere in Africa del Nord e preferissero invece emigrare. Con ovvia semplicità, essi hanno risposto: “*Perché qui non c'è niente da guadagnare!*”. Avrebbero infatti anche potuto dire: “*Perché qui è come stare nel deserto!*”.

I deportati nei campi delle periferie non sono, come piace dire ai nostri ministri, dei “selvaggi” o persino dei “nuovi barbari”. In realtà, essi non fanno altro che se-

gnalare l'emergenza imprescindibile di un'indigenza e di una miseria praticamente senza precedenti.

Rifiuti di una civiltà militare-industriale e scientifica che perdura da più di due secoli e spoglia gli individui delle conoscenze e delle tradizioni accumulate di generazione in generazione da millenni, essi sono rimasti nell'attesa di un movimento postindustriale che ormai li rifiuta etichettandoli ineluttabilmente come "inutili", respingendoli verso *zone di non-diritti* in cui sono lasciati alla mercé di un nuovo genere di *kapò*.

È pertanto inutile speculare sugli aspetti regionali del conflitto jugoslavo, quando si riconosce che non si tratta della CITTÀ-MONDO, bensì della grande PERIFERIA MONDIALE che si è ormai estesa fino alle porte orientali dell'Europa²⁴.

La grande periferia ospita bande di predatori, come l'UČK o i paramilitari serbi, i cui metodi ed eccessi (rapimenti, racket, torture, omicidi, traffico d'armi e di droga, ecc.) si confondono pericolosamente con quelli delle famiglie mafiose e di altre "rispettabili società" europee, americane e asiatiche...

Gli Alleati, d'altra parte, lo hanno potuto constatare a proprie spese nel corso dell'offensiva contro i serbi: i gruppi paramilitari che essi stessi avevano armato non si preoccupavano tanto di *fare la guerra* e preferivano di gran lunga *farsi beffe della guerra, dissolvendosi nel nulla*²⁵.

²⁴ "Origine de la BAN-LIEUE, à la fois juridiction d'interdit et distance linéaire et horaire...", in P. Virilio, *Vitesse et politique*, Galilée, 1977 (tr. it.: *Velocità e politica*, Multhipla, Milano 1981).

²⁵ Sui pericoli delle "guerre popolari", cfr. C. von Clausewitz, *Della guerra*, Mondadori, Milano 1970.

Per converso, dalla fine di giugno i rifugiati di etnia albanese hanno cominciato a ritornare in Kosovo; è pertanto risultato chiaro che la “frontiera aperta” consentiva ai capi e agli uomini delle mafie della regione di Kukës e di Tropojë di rimettere piede nel paese.

Un corrispondente scriveva: “Sulle strade circolano sempre più autovetture di grossa cilindrata con i vetri scuri, immatricolate in Albania o addirittura senza targa. Da due giorni questi uomini neri e signori dei traffici hanno raggiunto Mitrovica e Priština dopo aver costituito la propria base nella regione di Pešt”²⁶.

La fluidità di questa osmosi criminale spiega in buona parte il caos dilagante e la rovina dell’America Latina o dell’Africa, dove, come notava Jimmy Carter, “Attraversando il continente, il viaggiatore non cessa di percorrere paesi in preda a conflitti che non interessano nessuno” ... e, si potrebbe aggiungere, *che non hanno mai fine*.

Balcanizzazione, sicilianizzazione, endocolonizzazione sono solo alcuni termini logori di questa guerra permanente che non è più guerra *civile*, ma che è *fatta di civili*. È una minaccia continua che, presto o tardi, provocherà l’emigrazione delle popolazioni locali prese dal panico – derubate, ricattate e stuprate – verso gli ultimi paesi della cuccagna in cui ancora esiste uno *stato di diritto*.

La tragica scomparsa del *diritto internazionale* segnala il completo ribaltamento che è in procinto di prodursi su un pianeta in rovina in cui presto *non ci sarà più nulla da guadagnare*. Nel XXI secolo è più che certo ormai

²⁶ *Le Journal du Dimanche*, 27 giugno 1999.

che il vecchio *antropocentrismo* sarà più che mai all'ordine del giorno.

Con la comparsa di nuovi condizionamenti biopolitici, *l'altro* non è più considerato un *alter ego*, ma nemmeno un eventuale nemico con cui la riconciliazione è sempre possibile, bensì una *preda assoluta*. A suo tempo Nietzsche aveva predetto la venuta imminente di una nuova misantropia, un'*antropofagia senza alcun particolare rituale*.

Si affaccia però l'ipotesi che le innovazioni rivoluzionarie delle biotecnologie, abolendo gli ultimi tabù di un umanesimo degenerato, ci abbiano già fatto entrare, a nostra insaputa, in una nuova biocrazia.

I Balcani, dieci anni dopo la disgregazione ideologica dell'Unione Sovietica, sono stati il segno rivelatore di questo imminente mutamento: la rottura del *fronte morale* in nome della "difesa dei valori del mondo libero"²⁷ è stata finora usata come pretesto per giustificare gli interventi militari dell'Occidente.

L'abbandono discreto dei vecchi "programmi per la pace nel mondo" degli anni '40 spiega il motivo per cui il portavoce, o peggio il commentatore della tecno-parata americana nei Balcani, ricopriva – stando a quanto ci è stato detto – il posto più a rischio nell'organigramma della NATO: "In quaranta giorni di conflitto tre graduati sono già caduti sotto il fuoco dell'informazione. Nessuno ci ha guadagnato: commenti confusi, spiegazioni con-

²⁷ Il 6 gennaio 1941 il presidente Roosevelt pronunciava dinanzi al Congresso americano il celebre discorso sulle "quattro libertà umane". Questi principi, originariamente riferiti al sistema sociale, sono diventati poi obiettivo di guerra, segnatamente nel "Programma per la pace nel mondo", Carta atlantica del 14 agosto 1941.

tradditorie contro verità eclatanti – è stato necessario togliere loro la parola per mancanza di credibilità ... Si spera che il prossimo che andrà al fronte dei media resisterà per più di una settimana”²⁸.

Come dirà poi un giornalista di TF1: “*Non sanno più da che parte prendere la questione*”.

Affinché agli occhi dell’opinione pubblica internazionale la *strana guerra* del Kosovo non divenisse una *guerra sporca*, diventava urgente, come ha osservato Pierre-Luc Séguillon il 28 maggio su LCI, “... che l’incriminazione di Slobodan Miloæviç da parte del Tribunale internazionale per la Jugoslavia possa alla fine legittimare i combattimenti degli Alleati nonché la guerra scatenata dalla NATO in violazione, non solo della Carta delle Nazioni Unite, ma anche della Carta dell’Alleanza atlantica stessa. La prima non autorizza il ricorso a un’azione armata se non per fare applicare un decisione del Consiglio di sicurezza, mentre la seconda stabilisce che l’Alleanza è un’organizzazione difensiva e i suoi membri si impegnano a risolvere con mezzi pacifici eventuali controversie in cui vengano coinvolti”.

Di fatto, nulla è rimasto di queste disposizioni ideali quando il 2 giugno, poco dopo l’incriminazione di Miloæviç da parte del procuratore Louise Arbour²⁹, la Corte internazionale di giustizia dell’Aia ha dichiarato inammissibile l’istanza presentata dalla Serbia e ha chiesto la

²⁸ *Le Figaro*, 7 maggio 1999.

²⁹ Giovedì 10 giugno, il giorno stesso della fine delle ostilità in Jugoslavia, il procuratore Louise Arbour presentava le dimissioni dal Tribunale penale internazionale per assumere una posizione di rilievo nella gerarchia giudiziaria del proprio paese. Questo magistrato canadese è il primo ad avere incriminato un capo di stato straniero ancora in carica.

fine dei bombardamenti alleati. Questo rifiuto da parte del vecchio organo giudiziario delle Nazioni Unite non ha avuto praticamente alcuna eco nei media occidentali.

Un evento straordinario: la “giustizia delle nazioni” si dissolveva con discrezione dinanzi al Tribunale penale internazionale, un colosso giudiziario incaricato di legittimare in tutta fretta una guerra illegale, ma che aveva esso stesso la grande necessità di legittimare la propria esistenza, come sottolineava anche Jean-Jacques Heintz il 7 giugno 1999, nel corso di un seminario organizzato dalla facoltà di giurisprudenza di Nantes.

Questo magistrato francese a capo della cancelleria del Tribunale dichiarava in buona sostanza che tale organo era un “laboratorio giudiziario”, *il quale per giustificare la propria esistenza aveva inizialmente cercato di affrontare “alcune questioni di poca importanza”* senza però avere i mezzi per interpellare i colpevoli.

Il giorno stesso si apprendeva che due serbo-bosniaci incriminati dal “tribunale di giustizia sperimentale” erano stati arrestati a Prijedor, in Bosnia nordoccidentale, da militari inglesi della KFOR. Questo episodio ha portato a 31 su 66 il numero di incriminati per “questioni di poca importanza” caduti nelle mani di una polizia militare e allo stesso tempo anazionale, come confermato poi dalla NATO il 18 giugno, quando l'Alleanza ha assegnato alle forze dispiegate in Kosovo il mandato di assistere gli inquirenti del Tribunale internazionale... in attesa dell'arrivo previsto della FBI.

Stato d'assedio, tribunale straordinario, tra le innumerevoli estorsioni degli uni e i “laboratori giudiziari” degli altri ci si chiede, come il signor Owen di Jack London,

se in un futuro prossimo esisterà ancora sulla faccia della terra “*qualcosa che si possa definire diritto civile*”.

In questo “mare fluttuante di opinioni” in cui, nel bene e nel male, cerca di navigare la nuova legislazione internazionale, si pone la questione di chiarire il motivo per cui un tipo di aggressione – quella primitiva di Miloæevifi – è giudicata criminale dal Tribunale internazionale, mentre un’altra – quella high-tech della NATO – non può essere neanche presa in considerazione da una giurisdizione internazionale come quella dell’Aia. È forse perché dalla guerra del Golfo le forze americane non hanno mai cessato di vantarsi della “precisione chirurgica” dei loro attacchi?

Si potrebbe quindi presupporre che una *guerra giusta* è quella in cui si *mira giusto*, ove l’alto livello tecnologico di un attacco diventa al contempo una garanzia morale e legale... Tuttavia, nella questione serba la NATO ha perso la presunzione di innocenza high-tech da quando ha brutalmente intensificato i bombardamenti, svelando in questo modo la sua volontà di procurare danni permanenti alle popolazioni civili della regione attraverso la distruzione sistematica del loro ambiente.

L’opinione pubblica ha quindi cominciato a rivoltarsi contro gli Alleati, chiedendosi tardivamente se questa guerra umanitaria e il suo arsenale altamente tecnologico non fossero in realtà due gemelli antitetici sul genere Dr. Jekyll e Mr. Hyde.

Se ci si attiene al credo high-tech del buon Dr. Jekyll, qualsiasi metodo per diffondere la violenza volto a infliggere alla popolazione la maggiore sofferenza possibile avrebbe dovuto essere scartato d’ufficio dal conflitto. Ciò è vero anche per le *strategie indirette a lungo termine*, co-

me il blocco economico (Cuba, Libia, Iraq, ecc.), che Mr. Hyde conosce tristemente bene e che alla fine sono solo fattori che fomentano il marasma sociale, sanitario e istituzionale; inoltre vi è il sostegno accordato a gruppi paramilitari opportunamente armati (i katanghesi di Joseph Kennedy, i khmer rossi, i talibani, l'UÇK) che favoriscono l'espansione di zone di non-diritto nella periferia mondiale. Appare evidente che tutte le attuali arguzie giuridiche non sono altro che materiale per la mistificazione – una disinformazione su scala industriale – atto a mascherare la rottura dell'apparente *equità* che, fino al conflitto in Kosovo, sembrava regnare tra le grandi nazioni democratiche. Avvocati senza frontiere, giudici senza frontiere, il tentativo di creare un Tribunale penale internazionale all'Aia, una sorta di panacea per la Jugoslavia e per il Ruanda – a cui i tre principali paesi del mondo, tra cui due membri permanenti del Consiglio di sicurezza, gli Stati Uniti e la Cina, rifiutano di prendere parte...

Le vecchie relazioni internazionali non sopravvivranno alla scomparsa di questa *imparzialità* – una giustizia morale indipendente dal diritto – che viene presa a pretesto per le azioni militari decise in comune dagli alleati del vecchio Consiglio di sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

Al contempo, l'architettura del diritto *abbandona la funzione di salvaguardia per diventare minaccia* ed è difficile credere istantaneamente alla squalifica, seppur flagrante, di giurisdizioni che sono il retaggio di un obsoleto ordine stabilito. Nei Balcani gli Stati Uniti non miravano più alla *guerra giusta*, bensì a una guerra *legittima*, ovvero legalista – per tutelare gli interessi dell'ultima su-

perpotenza del mondo e la sua supremazia assoluta, soprattutto nell'ambito della sorveglianza e delle informazioni satellitari.

Come ai tempi dell'antica statolatria romana, di cui gli americani sono da sempre gli imitatori più fedeli, dovrebbero essere perseguiti, osteggiati, rovinati e puniti in quanto colpevoli del *crimine di antiamericanismo* tutti i capi di stato e qualsiasi attività che possano essere giudicati pericolosi dal nuovo legalismo unilaterale, di cui il maccartismo degli anni '50 è stato un primo esempio emblematico; forse avremo bisogno di altri bombardamenti multipli senza legittimazione in Iraq o altrove per avere ulteriori conferme.

Legalismo alla Tito Livio, nuovo *diritto catastale* esercitato nello spazio dagli Stati Uniti, che agiscono come un antico centauro. È questo il “segno indelebile della conquista della Terra basata sul *divide et impera* che diventa il fondamento dell'educazione delle masse”³⁰.

“Trema e obbedisci!”, la fine dell'equilibrio del terrore nucleare e la nuova supremazia mondiale degli Stati Uniti hanno richiesto una nuova gestione del vecchio fronte della paura.

Dopo la caduta del muro di Berlino, abbiamo assistito allo sviluppo di una strana “difesa del genere umano”, popolarizzata dai media attraverso i vari Telethon e altri show interattivi (a sfondo sociale, sanitario, ecologico...). Essi in realtà erano destinati a preparare gli animi alle

³⁰ Colonnello Jean Baradez, *Fossatum Africae*, Éditions Arts et métiers graphiques, Parigi 1949.

grandi manovre umanitarie del futuro, sempre meno pacifiche come in Kosovo. Tali manovre hanno avuto successo, come ha dimostrato “l’immenso slancio di solidarietà per i kosovari a cui hanno contribuito star dello show business, del cinema e della finanza...”.

Qui l’*umanitario* prende il posto del *missionario* nel massacro coloniale, o del *messianismo* delle ultime carneficine mondiali, e sconvolge anche i religiosi accorsi in soccorso delle popolazioni musulmane teoricamente considerate ostili.

“*La fede ha inizio col terrore*” e la divisa del teologo è più che mai di attualità; la propaganda di guerra come la *propaganda fide* (la diffusione della fede religiosa da cui è scaturita) sono le forme più antiche del marketing pubblicitario.

Pertanto, alla fine dell’equilibrio del terrore è risultato opportuno sostituire la paura condivisa del nucleare, che ho chiamato la *fede nucleare*, con la somministrazione di terrori multipli più intimi e quotidiani. Oltre al terrorismo classico che diventa sempre più attivo, l’opinione pubblica nel corso dell’ultimo decennio del secolo ha avuto modo di scoprire le pubblicità shock *à la* Benetton, o i grandi spettacoli per la lotta contro l’AIDS, il cancro, eccetera, in cui davanti alla telecamere venivano esibiti i casi più gravi, gli handicap incurabili... “*Prevenire è meglio che curare!*”. Minacce velate, eugenetica rampante, terrori segreti che sono causa di sfiducia, di disgusto e di odio reciproco.

Nell’attesa degli spot ripetuti con estrema frequenza che mostrano la miseria dei poveri kosovari, è questo il messaggio subliminale che essi involontariamente portano: “Guardateci, nessuno di noi è stato risparmiato, donne,

bambini, vecchi, poveri e ricchi, siamo fuggiti dopo aver perso tutto – dovete prepararvi, se non state attenti, *domani toccherà a voi!*”.

Agli occhi dell'opinione pubblica, l'esercizio inedito del nuovo diritto di ingerenza negli affari interni di uno stato sovrano sarebbe stato indubbiamente impossibile senza la lunga preparazione psicologica del *cinema totale*, nato durante la guerra fredda con la deneutralizzazione dei mass media Est/Ovest e, nel marzo 1983, con la firma da parte dell'attore-presidente Ronald Reagan della *National Security Decision – Directive 75*, primo abbozzo del Progetto Democrazia, in cui si richiedevano maggiori sforzi americani in materia di propaganda per “accompagnare le misure di repressione economica e lo sforzo militare degli Stati Uniti”, una manna distribuita soprattutto *nell'Europa centrorientale* a sostegno delle azioni avviate dalle minoranze e dai sindacati liberi all'interno dei paesi del blocco orientale.

Quando, nell'aprile del 1999, scoppiò il caso Kosovo, il Primo ministro inglese Tony Blair dichiarò che in questo conflitto la difesa dei “nuovi valori” doveva soppiantare quella dei confini storici delle nazioni; in altri termini, stava riprendendo pedissequamente i contenuti della vecchia *Direttiva 75* di Reagan.

Nel maggio 1999 Theodore Pangalos, ministro degli Esteri greco, a proposito di questa *evoluzione topologica* delle nazioni voluta da Washington dichiarò: “Ora si tratta dei Balcani. E nessuno può dire quali saranno le frontiere di domani se oggi ne viene cambiata una sola”.

Forte della propria esperienza, il ministro greco sapeva che non si trattava di un'operazione circoscritta illegal-

mente avviata in Kosovo, bensì di un lungo processo di decomposizione geografica delle nazioni, in Europa e nel mondo.

Alla domanda più volte emersa nel corso del conflitto: “Ma che cosa vogliono gli Stati Uniti nei Balcani?”, oggi se ne potrebbe sostituire un'altra: “Che cosa voleva la NATO nei Balcani?”.

Molti americani contrari all'azione militare si sono accontentati, come l'ex Presidente Carter, di leggere quegli eventi dicendo che “per salvare la faccia, la NATO non poteva cambiare *ciò che già aveva fatto!*”. In altre parole, tutti erano più o meno consapevoli di essere stati messi *davanti al fatto compiuto*.

Sembra infatti essere giunto il momento per chiamare le cose con il loro nome e per attenersi strettamente alla realtà dell'evento: in Kosovo abbiamo assistito a un golpe mondialista, ovvero a una presa di potere da parte di un gruppo armato anazionale, la NATO, che è sfuggito al controllo politico delle nazioni democratiche, l'ONU, alla cautela delle loro diplomazie e delle rispettive giurisdizioni.

Si comprende quindi meglio fino a che punto la *legittimazione* di questo stato di cose *puramente rivoluzionario* richiedeva la *versione per le masse* degli avvenimenti che ci sono stati serviti al fine di ottenere il consenso popolare. All'avventato stratagemma umanitario seguirà il verdetto *esemplare* contro un capo di stato ancora in carica, una sorta di fatwa occidentale con il duplice vantaggio di convincere l'opinione pubblica del buon fondamento dell'azione militare alleata e al contempo di servire da

monito salutare a tutti i capi di stato che non faranno propri i misteriosi *nuovi valori* dettati dal Tribunale penale internazionale...

L'adesione al militare/umanitario sostituisce il militare/liberatore, prima di essere essa stessa soppiantata dalla nobile figura del giustiziere armato. La provvidenza agisce sempre bene, si diceva nel corso della prima settimana di luglio, quando le truppe inglesi della KFOR rinvennero a Pristina documenti serbi che provavano "la pianificazione meticolosa della pulizia etnica da parte dei dirigenti di Belgrado". Per raddoppiare l'effetto di questa opportuna scoperta e conferirle un rilievo di carattere informativo, dalle casse di un piccolo museo dei dintorni di Los Angeles usciva miracolosamente un documento segreto che vi era stato rinchiuso più di cinquant'anni prima.

Si trattava, così ci è stato detto, dell'originale delle *Leggi di Norimberga*, testo firmato da Hitler alla vigilia dei raduni nazisti del 1935 in cui già era stata codificata la "soluzione finale".

A tale proposito, un giornalista scriveva: "I dittatori hanno sempre avuto bisogno di conferire una parvenza di legittimità ai propri disegni più macabri"³¹.

Come se tali "rivelazioni" potessero giustificare il golpe della NATO e la successione di colpi di stato interni ed esterni che le vecchie nazioni possono ormai aspettarsi da un momento all'altro.

Allo stesso modo, la tragedia albanese getta a posteriori luce sull'inizio apparentemente aberrante del caso Clin-

³¹ *Le Journal du Dimanche*, 4 luglio 1999.

ton/Lewinski, che può sembrare ora come un atto propedeutico per l'opinione pubblica mondiale alla nuova rivoluzione militare.

Nel 1998 gli attacchi osceni di Kenneth Starr e la diffusione planetaria delle confessioni di Clinton hanno reso il presidente lo zimbello del mondo, ma soprattutto il *giocattolo del Pentagono*. Era quindi ugualmente necessario che nel 1999 il presidente adultero, ribelle di lunga data, difensore dei gay e disprezzato da un esercito USA sedicente puritano non fosse ancora stato destituito.

Nel periodo del conflitto in Kosovo l'indice di gradimento del presidente Clinton aveva toccato la punta più bassa nei sondaggi, perché molti dei suoi compatrioti cominciavano a capire che il potere politico che il presidente era chiamato a rappresentare era stato, proprio per causa sua, non solo ridicolizzato, ma anche svuotato di significato, e che per il modello democratico il caso dei Balcani poteva forse essere *l'inizio della fine*.

“Ciò che precede un determinato evento non ne è necessariamente la causa”, sostenevano gli antichi saggi. Il secolo che volge alla fine ha quasi sempre dimostrato il contrario e niente ormai può essere considerato al riparo dal determinismo e dalla determinazione militare-industriale e scientifica.

È una corsa verso l'*essenza assoluta della guerra* che già Clausewitz aveva ipotizzato: “Operazione unica con un solo obiettivo finale, definitivo, in cui si confondono tutti gli altri obiettivi minori”. È una corsa verso uno stato globale, universale, il prodotto diretto dello status quo nucleare, come ha dimostrato il fisico Werner Hei-

senberg in *Physics and Philosophy*³², o, un po' più tardi, Ernst Jünger³³.

In questa drammaturgia totalitaria bisogna forse considerare ogni informazione, ogni evento come uno di quegli obiettivi minori destinati a confondersi in un'unica operazione?

A due mesi dall'inizio dei bombardamenti della NATO, la diffusione via satellite della radiotelevisione serba (RTS) doveva essere interrotta, violando di fatto il principio di non discriminazione fino ad allora rispettato da Eutelsat e prendendosi gioco per l'ennesima volta delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'ONU.

Al contempo, un portavoce del Dipartimento di Stato americano smentiva formalmente le voci sull'imminente azione degli Stati Uniti per tagliare le connessioni Internet tra la Jugoslavia e il resto del mondo.

Contrariamente alla tradizionale televisione locale, il web, promosso a suon di milioni di dollari sin dalla fine della guerra del Golfo, trova la sua collocazione naturale nel conflitto dei Balcani.

Di origine militare, Internet ha fini militari e nell'ambito dell'informazione riveste all'incirca lo stesso ruolo del *disturbo* delle trasmissioni nemiche nei precedenti conflitti mondiali. Come giustamente rilevava Negroponte, con la "liberazione dell'informazione" sul web emerge l'assenza di *un senso*, di *un contesto* in cui i cibernauti possano ordinare i fatti e distinguere così il VERO dal FALSO.

³² Harper and Brothers, New York 1958 (tr. it.: *Fisica e filosofia*, Il Saggiatore, Milano 1994).

³³ *Der Weltstaat*, E. Klett, Stoccarda 1960 (tr. it.: *Lo stato mondiale*, Guanda, Parma 1998).

Come è ormai noto, sul web la tentazione terroristica è costante e i danni vengono commessi dagli hacker nella piena impunità in uno strano ambiente giuridico: la differenza tra informazione (il vero) e la mistificazione (il falso) si annulla sempre di più.

L'accesso agli schermi dei televisori e ai computer da casa ci mette in fin dei conti nella posizione dei vecchi combattenti di Kinglake, per i quali a occhio nudo il campo di battaglia non ha consistenza, né lunghezza, né larghezza, né profondità, né dimensione, né forma ed è composto dal nulla. *“In queste condizioni ognuno continua a combattere la propria piccola battaglia in una felice e beata ignoranza della situazione generale, anzi spesso ignorando il fatto che si sta scatenando una battaglia fondamentale”*.

Come diceva Albert Camus, *“Quando saremo tutti colpevoli, avremo la vera democrazia”*.

Tutti colpevoli e tutti volontari per le grandi manovre interattive dell'*information warfare*, e soprattutto ignari del fatto che una battaglia decisiva si sta per scatenare.

“Per la prima volta non vi è più differenza tra la politica interna e la politica estera” ha dichiarato l'anno scorso il presidente Clinton.

In questa impresa metapolitica che si propone di trasformare il pianeta in un'unica periferia, ogni segno di deviazione dal penale verso nuove funzioni anazionali assume un significato proprio.

Si pensi ad esempio ai curiosi “Comitati etici” degli ultimi anni, deputati a convincere l'opinione pubblica dell'innocuità delle scienze sperimentali, che ora sono definitivamente deviate.

Gli esperti che fanno parte di questi comitati sono stati scelti a caso, hanno specializzazioni tecniche e scientifiche, sono noti per le alte doti “moralì” e, ormai, rappresentano i grandi trust; le raccomandazioni di queste istituzioni di fortuna sono, lo si sa, palesemente ridicolizzate da molto tempo dagli istituti riconvertiti e dai grandi gruppi industriali dei paesi più industrializzati del mondo (G8), che nel giro di pochi anni hanno spaziato dalla chimica alla farmaceutica fino alle biotecnologie; ricordiamo, inoltre, che questi stessi otto paesi hanno concordato il piano di pace presentato a Miloæviç, sostituendosi ancora una volta all’ONU!

Allo stesso modo, nel momento stesso in cui i nostri nuovi “laboratori giudiziari” pretendono di legittimare la propria esistenza attraverso la definizione di un’etica riferita al grande processo di Norimberga (25 novembre 1945 – ottobre 1946), tale paragone pare quantomeno forzato.

A suffragio di ciò basta ricordare che nel corso di questo processo senza precedenti, intentato dinanzi a un tribunale militare internazionale contro ventiquattro membri del partito nazista e otto organizzazioni della Germania hitleriana, le incriminazioni vertevano su crimini di guerra e in particolare sull’accusa di COSPIRAZIONE CONTRO L’UMANITÀ.

Il capo d’imputazione era assolutamente preciso, poiché, al di là dei massacri eclatanti nei campi di battaglia e della distruzione di intere città, faceva emergere crimini di nuovo stampo orditi e commessi nel segreto dei campi di concentramento della guerra totale e, bisogna ricordarlo, grazie alla riforma di un sistema giudiziario tedesco totalmente allo sbando.

Si celava un *terribile segreto* dietro la scomparsa “biologica” di milioni di uomini, di donne e di bambini; milioni di civili che si credevano ancora protetti da uno stato di diritto di cui ignoravano l’invalidità.

Nella nuova “scienza dell’uomo” si negavano non solo l’identità nominale degli individui, ma anche l’*identità antropologica*, l’appartenenza all’“umanità” e il corpo stesso dell’uomo diventava l’oggetto di un esperimento e *materia prima* in tempi di penuria estrema...

Ma la tranquilla pianificazione burocratica della “soluzione finale” scoperta da Hannah Arendt nel corso del processo ad Adolf Eichmann non incarnava già la *nuova antropofagia* annunciata sessant’anni prima da Nietzsche?

Dal 28 giugno 1999, presso lo Skirball Cultural Center di Los Angeles è stato esposto al pubblico un fascicolo sigillato da rosse croci uncinata, l’originale delle *Leggi di Norimberga* che avevano sancito la discriminazione contro gli ebrei. Questo documento, ci è stato detto, era stato recuperato dal generale Patton nell’aprile del 1945 in alcune casse rinvenute in un piccolo villaggio della Baviera nei pressi di Norimberga. Durante l’avanzata della III armata americana in Europa, il generale aveva potuto constatare che *tutto ciò che era in nuce in quel fascicolo era diventato realtà*. Dopo il rientro negli Stati Uniti, Patton aveva affidato il documento ad amici, gli Huttington, che erano proprietari di un piccolo museo non lontano da Los Angeles, raccomandando loro di chiuderlo nella loro cassaforte e di tenercelo nascosto. In seguito, le successive amministrazioni del museo si attennero alle direttive del generale e il “terribile segreto” fu mantenuto scrupolosamente per più di mezzo secolo.

Nel pieno dell'instaurazione dei *tribunali sperimentali*, destinati a ridefinire i nuovi "diritti dell'uomo" sulla Terra, l'apertura di questo vaso di Pandora – sul cui fondo non si trova certo la Speranza – fa pensare alla riattivazione di una sostanza pericolosa...

Al contempo si ordisce "l'industrializzazione dell'essere vivente" e si elabora in segreto una nuova eugenetica che stavolta non favorisce la selezione naturale, bensì la selezione artificiale della razza umana.

Nel vivo della composizione di un "conflitto umanitario" si possono già intravedere i primi frutti del dopoguerra nei deliri dei giornali e dei guru dell'antropofagia storica, secondo cui, grazie al carattere di apertura delle scienze naturali contemporanee, "la biotecnologia ci offrirà gli strumenti che ci consentiranno di ultimare il compito in cui gli ingegneri sociali hanno fallito. *A questo punto avremo definitivamente concluso la storia umana, perché avremo abolito gli esseri umani in quanto tali. Allora avrà inizio una nuova storia al di là dell'umano*"³⁴.

³⁴ Integrandolo dieci anni il proprio lavoro più tardi sulla fine della storia, Francis Fukuyama, lungi dal constatare l'assurdità della sua teoria, profetizzava "The End of Humanity", in: *Los Angeles Times*, giugno 1999; si veda inoltre "La post-humanité est pour demain" in: *Les Mondes des débats*, luglio 1999.

Volumi pubblicati Settembre 2000

I GIORNI DEL FUTURO

Mariano Aguirre

I giorni del futuro

*La società internazionale
nell'era della globalizzazione*

208 pp., lit. 29.000

Tony Spytbey

**Globalizzazione e società
mondiale**

208 pp., lit. 29.000

Pierre Thuillier

La grande implosione

*Rapporto sul crollo dell'Occidente
1999/2002*

336 pp., lit. 39.000

Richard Falk

Per un governo umano

Verso una nuova politica globale

336 pp., lit. 45.000

Bertrand Badie

La fine dei territori

*Saggio sul disordine
internazionale e sull'utilità
sociale del rispetto*

240 pp., lit. 36.000

Bertrand Badie

Un mondo senza sovranità

*Gli stati tra astuzia e
responsabilità*

240 pp., lit. 49.000

Ignacio Ramonet

Geopolitica del caos

184 pp., lit. 29.000

Ignacio Ramonet

**La tirannia della
comunicazione**

148 pp., lit. 39.000

Emiliano Bazzanella

Echologia

*Introduzione a una
fenomenologia della proprietà e a
una critica del pensiero ontologico*

148 pp., lit. 29.000

Ulrich Beck, Anthony Giddens,
Scott Lash

Modernizzazione riflessiva

*Politica, tradizione ed estetica
nell'ordine sociale della modernità*

288 pp., lit. 39.000

Roland Robertson

Globalizzazione

Teoria sociale e cultura globale

288 pp., lit. 39.000

Edgar Morin e Sami Naïr

Una politica di civiltà

224 pp., lit. 39.000

Samir Amin

**Il capitalismo nell'era della
Globalizzazione**

*La gestione della società
contemporanea*

192 pp., lit. 29.000

Ethan B. Kapstein

**Governare
l'economia globale**

*La finanza internazionale e
lo stato*

240 pp., lit. 39.000

David Held

Democrazia e ordine globale

*Dallo stato moderno
al governo cosmopolitico*

320 pp., lit. 49.000

Sergio Manghi

Il gatto con le ali

*Tre saggi per un'ecologia
delle pratiche sociali*

216 pp., lit. 39.000

SISTEMA-MONDO

Terence K. Hopkins,
Immanuel Wallerstein

L'era della transizione

*Le traiettorie del sistema-mondo
1945-2025*

336 pp., lit. 49.000

Immanuel Wallerstein

Geopolitica e Geocultura

*Saggi sull'evoluzione
del sistema-mondo*

248 pp., lit. 49.000

Mauro Di Meglio

Lo sviluppo senza fondamenti

192 pp., lit. 29.000

LO STATO DEL MONDO

Giulio Marcon

Dopo il Kosovo

*La guerra nei Balcani e la
costruzione della pace*

248 pp., lit. 39.000

International Action Center

Il metallo del disonore

Che cos'è l'uranio impoverito

288 pp., lit. 39.000

Autori vari

Nazioni e nazionalismi

216 pp., lit. 29.000

Philip G. Kreyenbroek,
Christine Allison

Cultura e identità curda

256 pp., lit. 29.000

Miranda Vickers,
James Pettifer

Albania

*Dall'anarchia a un'identità
Balcanica*

342 pp., lit. 49.000

John O'Loughlin (a cura di)

Dizionario di geopolitica

336 pp., lit. 59.000

Willibald I. Holzer

La destra estrema

128 pp., lit. 29.000

Jacques Sapir
Il caos russo
Disordine economico. Conflitti politici. Decomposizione militare
304 pp., lit. 39.000

TASCO.GEO

Alain Labrousse,
Michel Koutouzis
Geopolitica e geostrategie delle Droghe
104 pp., lit. 14.000

Jacques Sironneau
L'acqua
Nuovo obiettivo strategico mondiale
120 pp., lit. 14.000

Pascal Lorot
Storia della geopolitica
168 pp., lit. 19.000

Jean-Marie Mathey
Comprendere la strategia
116 pp., lit. 14.000

Wladimir Andreff
Le multinazionali globali
136 pp., lit. 19.000

IN.FOLIO

Susan George
Il rapporto Lugano
La salvaguardia del capitalismo nel ventunesimo secolo
224 pp., lit. 29.000

Noam Chomsky
Il nuovo umanitarismo militare
Lezioni dal Kosovo
240 pp., lit. 29.000

Immanuel Wallerstein
Capitalismo storico e civiltà capitalistica
136 pp., lit. 29.000

Paul Virilio
La strategia dell'inganno
88 pp., lit. 19.000

SCIENZA NUOVA

Franco Rotelli
Per la normalità
176 pp., lit. 29.000

CONCETTI CHIAVE

David Held, Anthony McGrew,
David Goldblatt,
Jonathan Perraton
Che cos'è la Globalizzazione
32 pp., lit. 7.000

Cristina Serra
Gli organismi geneticamente modificati
40 pp., lit. 7.000

Daniele Archibugi
La democrazia cosmopolitica
32 pp., lit. 7.000

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI SETTEMBRE 2000
DALLA TIPOGRAFIA GRAPHART S.N.C.
SAN DORLIGO DELLA VALLE (DOLINA) - TRIESTE

